

CI.

TORNATA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera del deputato Ricci, con la quale ritira le dimissioni date da deputato. = Il deputato Bonghi presenta le modificazioni introdotte dalla Giunta nelle proposte da essa fatte riguardo al regolamento della Camera. = Il deputato Vigna presenta la relazione sul bilancio della mariniera. = Il deputato Boselli presenta la relazione sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze. = I deputati Buttini e Prinetti presentano le relazioni sui disegni di legge relativi alle maggiori spese sugli esercizi 1884-85 e 1885-86. = Il deputato Cambray-Digny presenta la relazione sul disegno di legge: Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Bonghi. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Discorsi del ministro della guerra, dei deputati De Renzis, Bonfadini, Chiaves, Gandolfi e Ricotti — Sull'ordine dei lavori parlamentari fanno brevi osservazioni il deputato Pignatelli, il presidente, il deputato De Renzis, il presidente del Consiglio, i deputati Chiaves, Bonghi e Martini F. — Fanno poscia brevi osservazioni sugli affari d'Africa il ministro della guerra, i deputati Baccarini e Toscanelli — Sul capitolo 1° parlano i deputati Cavalletto, Pais, il relatore deputato Taverna, il ministro della guerra ed il deputato Chiaves. = Il presidente annuncia il risultamento della votazione a squittinio segreto sui disegni di legge: Modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'armata; Modificazioni alla legge del personale della regia mariniera militare. = Il presidente annuncia una interrogazione del deputato Coccapieller — È data lettura della seguente interrogazione del deputato Bonghi: " Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri s'egli abbia più precise notizie di quelle che si sono lette sui giornali, sulla convenzione che sarebbe intervenuta tra la Francia e l'Inghilterra per la limitazione dei loró rispettivi possessi sulla costa africana da Obok a Zeila „ alla quale interrogazione il presidente del Consiglio risponde immediatamente.*

La seduta incomincia alle ore 2,30 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3956. La Camera di commercio di Venezia presenta alcuni voti intorno a parecchie voci della tariffa doganale.

3957. Le Giunte municipali di Savona, Francavilla, Latiano, Manduria, Ostuni, Massapa, Carnicano, S. Pier in Lama, Tamisano, Taranto, Taviano, Torre Caprarica, Tricase, Monteroni, Maruggio, Faggiano, Casarano, Cannole, Soletto, Zollino, Campi, S. Pier Vernotico, Castignano del Capo, Brindisi, Copertino, Parabito, Cellino, S. Marco, Terchiarolo, Aradeo e Melusdugno, la Camera di commercio di Siena e Grosseto, moltis-

simi cittadini della provincia di Lecce aderirono al voto della Camera di commercio di Lecce, perchè siano assoggettati alla tassa di fabbricazione tutti gli oli commestibili di frutti e semi oleosi, anche d'olive, provenienti dall'estero.

3958. La Giunta municipale di Napoli rinnova il voto consiliare del 24 gennaio 1884 per la costruzione della direttissima Roma-Napoli, col tracciato per Terracina e Gaeta.

3959. La Giunta municipale e gli agricoltori dei comuni di Beregazzo, Civate, Monate, Argegno ed altri comuni della provincia di Como, a cui si associa il Circolo agricolo di Como, nel protestare contro la sospensione dello sgravio dei due decimi di guerra sull'imposta fondiaria, chiedono economie e provvedimenti a favore dell'agricoltura nazionale, e specialmente l'aumento del dazio sul frumento e sulle farine.

Presidente. L'onorevole Giudici ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Giudici. Pregola Camera di chiarare urgente la petizione n. 3959, inviata da 150 comuni della provincia di Como, e di volere inoltre decretare che la stessa petizione sia trasmessa alla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari.

Questo domando anche a nome degli altri miei colleghi della provincia di Como.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Come prescrive il regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari.

Di San Donato. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Anche io desidererei che la petizione n. 3958 fosse dichiarata urgente e inviata alla Commissione parlamentare, che esamina il disegno di legge sui provvedimenti ferroviari. Si tratta di una petizione che il Consiglio municipale di Napoli indirizza al Parlamento, perchè la legge del 1882, che riguarda la linea direttissima Roma-Napoli, e che doveva essere eseguita nel secondo semestre 1886, sia ricordata con benevolenza dalla Commissione.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione sarà inviata alla Commissione che esamina i provvedimenti ferroviari.

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanza-**

mento nella regia armata; — Modificazioni alla legge organica del personale della regia marina militare 3 dicembre 1873 ed alla legge 3 luglio 1882 sui relativi stipendi.

Si proceda alla chiama.

Pullè, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lascieranno le urne aperte.

Leggesi una lettera del deputato Ricci Agostino con cui ritira le date dimissioni da deputato.

Presidente. L'onorevole Ricci Agostino ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Ill.mo signor presidente,

“ Il voto con cui la Camera non volle accettare le mie dimissioni è per me un ordine, e riprendo quindi il mio posto.

“ Nel ringraziare i miei colleghi per l'atto di benevolenza che vollero usarmi in questa circostanza, prego la S. V. di credere alla mia sincera gratitudine per la forma, più che cortese, affettuosa con cui le piacque farmelo conoscere.

“ Le sono, ecc.

“ Agostino Ricci. ”

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Bonghi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonghi. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione per la riforma del regolamento, la relazione sulle due proposte emendate in conformità della discussione avvenuta sul proposito nella Camera stessa.

Presidente. Do atto all'onorevole Bonghi della presentazione di queste varianti introdotte nel progetto di modificazione del regolamento della Camera.

Invito l'onorevole Vigna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigna. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio della marina per l'esercizio 1887-88.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Onorevole Boselli la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa pel Ministero delle finanze, esercizio 1887-88.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Poichè è presente il ministro dei lavori pubblici, pregherei lui e la Camera di voler determinare un giorno per lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa parlamentare relativa ai dispacci telegrafici della stampa.

Presidente. L'onorevole Bonghi ed altri deputati presentarono una proposta di legge relativa alla tassa dei telegrammi spediti dai giornalisti; e già ne fu data lettura alla Camera. Domanda ora lo stesso onorevole Bonghi che venga determinato il giorno per lo svolgimento. Onorevole ministro, quale sarebbe la sua intenzione?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Quando piaccia al presidente della Camera, si potrebbe stabilire lo svolgimento di questa proposta di legge, per domani in principio di seduta.

Presidente. Consente, onorevole Bonghi?

Bonghi. Consento.

Presidente. Va bene. Allora resta inteso che lo svolgimento della proposta di legge sui telegrammi diretti ai giornali, sarà fatto domani in principio di seduta.

L'onorevole Bonghi ha nuovamente facoltà di parlare.

Bonghi. Poichè è prima, all'ordine del giorno, una mia interrogazione, pregherei l'onorevole nostro presidente di voler far domandare all'onorevole presidente del Consiglio ora non presente, quando intenda rispondere.

Presidente. Onorevole Bonghi, l'onorevole presidente del Consiglio ha prevenuto il di lei desiderio; e mi ha fatto conoscere che ora non può intervenire alla Camera; ma che la sua interrogazione potrà essere svolta in fine di seduta. Così Ella, se vuole, può andare intanto a fare una passeggiata. (*ilarità*).

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra, nell'esercizio 1887-88.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Io avrei desiderato che l'onorevole ministro della guerra avesse proseguito il suo discorso di ieri, per dare le altre spiegazioni chieste dai miei onorevoli colleghi.

Allora le mie parole avrebbero potuto essere

più brevi di quello che (sebbene io desidero di fare in modo di renderle brevissime) sarebbero ora.

Io non vorrei interloquire che sulla questione del latino nelle scuole militari...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Nè io avrei difficoltà a parlarne subito.

De Renzis. Allora risponderò quando l'onorevole ministro avrà dato gli schiarimenti necessari, sulla questione mossagli dall'onorevole Gandolfi.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Gandolfi ha trattato ieri dell'importante questione che si riferisce all'istruzione impartita ai giovani nei nostri collegi militari, che ha evidentemente stretti rapporti con quella che si impartisce negli Istituti militari superiori, cioè all'Accademia ed alla Scuola di Modena, da cui dipende, come è noto, il buon reclutamento dei nostri ufficiali.

L'onorevole Gandolfi desidererebbe che l'istruzione classica fosse la base dell'educazione militare, ed a rincalzo di questa opinione, l'onorevole Bonghi venne in soccorso dell'onorevole Gandolfi, con la sua autorevole parola.

Per conto mio, lo dico subito, non posso a meno di dividere l'opinione manifestata dall'onorevole Gandolfi, perchè l'esperienza mi ha sempre dimostrato che l'influenza disciplinare, si esercita in ragione diretta della educazione e della coltura che gli ufficiali possiedono.

La questione però essendo molto complessa, giova esaminarla sotto tutti i rapporti e specialmente sotto il punto di vista pratico; ed infatti: possiamo noi oggi, col funzionamento dei nostri Istituti, raggiungere facilmente questo scopo?

Io credo di no; imperocchè le materie che vengono insegnate nei collegi, per preparare i giovani all'insegnamento militare professionale, si accostano molto più all'insegnamento tecnico, che non all'insegnamento classico, ad anzi l'insegnamento di quelle materie ci vieta di sviluppare nei giovani l'istruzione classica, come vi dimostrerò in seguito.

L'onorevole Gandolfi ha quindi chiesto se era mia intenzione di abolire lo studio della lingua latina nei nostri collegi militari.

Rispondo all'onorevole Gandolfi che, come viene oggi impartita l'istruzione nei collegi militari, non era possibile mantenervi l'insegnamento della lingua latina, a meno che non si fosse allungato di almeno due anni il corso degli studi che i giovani percorrono nei collegi stessi.

D'altra parte, giova osservare che, indipen-

dentemente dalla durata dei corsi nei collegi militari, il sopraccaricare quei giovani di molte materie non poteva a meno di nuocere al loro sviluppo fisico, giacchè rimaneva per tal modo tolto il tempo da destinarsi a quegli esercizi che rinvigoriscono il corpo, e che tanto giovano a chi deve imprendere la carriera delle armi.

Riguardo poi alla questione del pareggiamento di studi fra i collegi militari e gli istituti tecnici, questione pure toccata dall'onorevole Gandolfi, osserverò che il Ministero della guerra è già venuto ad un componimento con il Ministero dell'istruzione pubblica, componimento che se non risponde agli ideali manifestati dagli onorevoli Bonghi e Gandolfi, gioverà per intanto a far sì che i giovanetti entrati nei collegi col desiderio di percorrere la carriera delle armi, e che poi, o per mancanza di idoneità fisica, o per ragioni di famiglia, od anche per mutata vocazione non potessero proseguire, non si trovino, come in passato succedeva, impossibilitati o quasi ad intraprendere un'altra carriera.

E necessario per altro ch'io dichiaro che a questo componimento io non do che un carattere di transitorietà inquantochè sono perfettamente nell'ordine d'idee già manifestatovi che converrebbe rivolgere tutti i nostri sforzi onde l'istruzione classica formasse la base dell'insegnamento nei nostri istituti militari. In quanto al modo di raggiungere questo *desideratum* vi ho già detto che è una questione complessa, la quale si collega con quella dell'insegnamento generale dello Stato e che merita quindi tutta la nostra attenzione.

Senza pronunciare in merito un giudizio reciso, poichè mi mancano gli elementi, sembrano che se noi potessimo ordinare i collegi convitti in modo che ci fornissero gli elementi per i nostri istituti superiori, l'educazione e l'istruzione dei nostri ufficiali se ne gioverebbe grandemente e potremmo raggiungere lo scopo tanto desiderato dagli onorevoli Bonghi e Gandolfi ed anche da me (*Benissimo!*).

Bisognerebbe quindi che i due ministri della guerra e della pubblica istruzione potessero intendersi su questo punto e concretassero la presentazione al Parlamento di opportune disposizioni legislative.

E giacchè siamo su questo argomento io mi permetto di esprimervi i miei intendimenti circa il modo col quale vorrei fossero attuate tali disposizioni.

Soppressi i collegi militari, io vorrei che i giovani, dopo di aver compiuto il corso liceale nei convitti a base di educazione militare, entrassero

nei nostri istituti superiori per imprendervi la carriera delle armi, e, sono tanto convinto della bontà di questo sistema, che sarei disposto perfino a stabilire che, ai giovani che superassero l'età di diciotto anni, si dovessero computare come anni di servizio per la pensione, quelli passati nel liceo, dal diciottesimo anno in su.

Io non so se la sorte mi farà rimanere lungamente a questo posto; certo è che rimanendovi, io metterò ogni mio impegno ed ogni sollecitudine per studiare la migliore soluzione che ci possa permettere di migliorare l'istruzione nei nostri collegi, e far sì che i nostri ufficiali abbiano quella istruzione classica, che io credo il miglior fondamento, anche per la carriera militare (*Benissimo!*).

Gandolfi. Chiedo di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Riepilogando quanto ho avuto l'onore di dirvi, concreto le risposte alle domande statemi fatte dall'onorevole Gandolfi. 1° Che nelle attuali condizioni di cose era necessario prendere il provvedimento da me adottato, di sopprimere nei collegi militari per il prossimo novembre l'insegnamento del latino.

2° In quanto alla seconda domanda: se sia, cioè, mio intendimento che l'istruzione classica debba essere negli istituti militari la base della educazione, rispondo, come già ho detto, che il mio intendimento è perfettamente in questo senso; ma che la questione vuol essere ancora studiata, particolarmente nei modi di attuazione, e che farò il mio possibile, in quanto può dipendere da me, per venire ad una soluzione, tuttocchè poi non sia da crederci, per avventura, che presentemente il livello dell'istruzione classica dei giovani ufficiali sia tanto basso da richiedere prontamente l'attuazione di speciali provvedimenti onde migliorare il buon reclutamento degli ufficiali.

Avrei ora da rispondere ancora all'onorevole Sola, ma poichè l'onorevole De Renzis ha manifestato il desiderio di esprimere le sue idee anche sull'identica materia, soprassederei per ora dal rispondere all'onorevole Sola, affine di conoscere anche le idee dell'onorevole De Renzis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle chiare spiegazioni da lui date alla Camera; e confido che egli resti a quel posto tanti anni, da poter mettere in atto tutto l'ideale del suo insegnamento classico negli studi militari.

Pur tuttavia io non so quali saranno le fasi

della politica; nè credo che possa un'istituzione aspettare lunghi anni una così radicale trasformazione.

Ricordo che or sono pochi mesi, quando si discuteva la legge sul riordinamento dell'esercito presentata dall'onorevole Ricotti, il relatore, che oggi è l'attivo cooperatore dell'onorevole ministro della guerra, molto conoscitore della materia per la lunga sua permanenza alla direzione di una delle grandi nostre accademie militari, conveniva che gli allievi usciti da Modena avevano una cultura assai mediocre, fuori delle speciali cognizioni militari.

Quel relatore, non era compiutamente convinto della bontà di una scuola ordinata come quella dall'onorevole ministro della guerra allora ideata; pure se ne accontentava pensando che là almeno i nuovi ufficiali venuti da Modena avrebbero avuto un complemento d'istruzione che egli, uomo colto, sentiva mancare ai giovani che hanno compiuto i loro studi colà. Ora io chiedo all'onorevole ministro della guerra, così sincero amante della coltura degli ufficiali, se non dobbiamo far qualche cosa di meno radicale ma presto, piuttosto che aspettare una trasformazione ideale per la quale lo stesso ministro della guerra crede di abbisognare di un tempo certo più lungo di quello, che non sia concesso ordinariamente ai ministri del regno d'Italia per svolgere il loro programma di Governo.

Del resto, gli studi per la trasformazione stessa non sono facili. Inconvenienti se ne vedranno ad ogni piè sospinto. Quando l'onorevole Gandolfi faceva notare la proporzione esigua degli allievi che entrano a Modena dotati della licenza liceale, io, che ho buona memoria, ripensavo che l'onorevole Corvetto nella discussione di pochi mesi or sono, quella proporzione medesima aveva fatto notare alla Camera. Ma l'onorevole Corvetto che era edotto della cosa, ragionava così: solo il 5 per cento degli allievi è dotato della licenza liceale, perchè la maggior parte di coloro che hanno ottenuto la licenza medesima disdegnano di intraprendere la carriera militare assai meno produttiva di benessere e di tranquillità. Era questo, mi pare, il suo concetto.

Ora dunque se noi vedremo attuata la felice trasformazione degli studi cui accennava l'onorevole ministro, e non vorremo accogliere altro che gli aspiranti dotati di licenza liceale, potremo andar incontro a questo veramente terribile problema, di non sapere più dove reclutare gli ufficiali di cui abbisogniamo. Ripeto dunque che non è cosa facile come si può credere a prima giunta

ottenere un corpo di ufficiali di larga e profonda coltura, perchè non è facile dar loro gli allettamenti convenienti. Dovrete aprir quindi ben altri orizzonti di benessere, contentare ben altre aspirazioni; dare a mo' d'esempio una paga migliore, o far loro percorrere più rapida carriera.

Del resto l'onorevole ministro ha assai esperienza per ovviare anche ai difetti da me accennati, i quali potranno incontrarsi nell'applicazione del suo sistema.

Passiamo a più minuti particolari. Egli diceva, ed io lo avevo udito da altri suoi predecessori, quali ragioni consigliavano la soppressione dello studio del latino nei collegi militari. Ed è invero una ragione di equità. Imperocchè un giovane rimasto in un collegio militare 5 anni, compiuti gli studi, se per cagioni fisiche o per ragioni di famiglia deve abbandonare la carriera per la quale s'era avviato, si trova in condizioni assai peggiori di tutti coloro che hanno studiato nei licei o nelle scuole tecniche. A 17 anni, e superati felicemente gli esami del collegio, si troverebbe sprovvisto di qualsiasi titolo per ottenere il passaggio agli studi universitari. È un gravissimo difetto dei nostri studi militari questo; e sono lieto che oggi il ministro della guerra sia arrivato dopo molti stenti e molte pratiche a provvedere in qualche modo per via di un componimento col suo collega della pubblica istruzione al pareggiamento degli studi militari e dei tecnici.

Io che sono contrario alla abolizione del latino, trovo questa del pareggiamento una giusta ragione. Ma del tutto non mi contenta.

Il pareggiamento io credo si poteva ottenere non cedendo in cosiffatto modo alle pretensioni del Ministero dell'istruzione pubblica. Perocchè bisognava dimostrare al bravo ministro della pubblica istruzione che i suoi studi tecnici sono essi pure fatti male, senza il corredo di una qualche cognizione rudimentale di latino; e che non vi è una ragione al mondo perchè un ingegnere o un meccanico, o un agronomo o un agrimensore non debba avere almeno la conoscenza superficiale della lingua madre.

Nell'Inghilterra, in Germania, ed è già qualche tempo, nelle provincie italiane soggette all'Austria, non vi erano che le professioni che possono dirsi manuali, cui non fosse obbligo la conoscenza del latino.

Il latino è la fonte vera della coltura intellettuale; è la sorgente d'ogni più pura manifestazione del pensiero... Ma già è inutile ch'io qui faccia inni al latino; sarebbero fuori di luogo. Io non affermo che questo: che sia necessario

più di qualunque altra cosa, saper leggere almeno, e intendere un libro latino.

Non è poi molto.

L'onorevole ministro della guerra diceva dianzi che il latino si studia assai male. Ma, tra il permettere che si studi male, e l'abolirlo, ci è qualche cosa di mezzo: ed è il miglioramento del metodo di studio. Ma si dice: Sono già sovraccarichi di lavoro i giovinetti, col programma tecnico: il tempo manca.

Io di questo non sono convinto. Ma lo ammetto. Manca il tempo per lo studio del latino nella forma attuale? E voi cangiate metodo, rendetelo più semplice, più facile, meno uggioso di quel che sia oggidì.

Il latino oggi è la bestia nera degli studi nei collegi militari. Auch'io so quello che succede là dentro; e ne prendo interesse, come padre. Così poco amore i giovinetti hanno, anche i più studiosi, per il latino; è tale, direi quasi, il disprezzo che essi ne hanno, che è bastata una notizia pervenuta di straforo, su le intenzioni di abolizione, perchè ne sia venuta una vera dimostrazione di gioia, in tutti i collegi militari. Mi pareva di risentire il famoso grido della scuola francese: " *Qui nous délivrera des Grecs et des Romains?* „

Ma, onorevole ministro, poichè Ella ha così buona intenzione di provvedere agli studi, io la pregherei di voler soprassedere su quest'ordine di abolizione e per facendo l'equiparamento col ministro della pubblica istruzione, aggiunga le materie necessarie, ma mantenga lo studio del latino! Ne lasci quel tanto che crede; un ritaglio qualunque di tempo, tanto perchè i giovani possano impararne almeno la parte grammaticale.

Ai più studiosi basterebbe questo; perchè poi nella loro vita, occorrendo, potranno meglio perfezionarsi.

Veda, onorevole ministro: voglio farle una confessione pubblica. Io ho fatto i miei studi in un collegio militare, dove appunto non s'insegnava il latino. Ebbene, onorevole ministro, per 30 anni della mia vita io ho lottato per imparare poi ciò che gli altri imparano in due e tre anni. Se fra i giovani studiosi dei collegi militari si trova alcuno che sia inclinato agli studi letterari, qualcuno che voglia attingere alle sorgenti della lingua, dovrà sciupare un prezioso tempo della sua carriera per imparare mediocremente quello, che senza fatica poteva conoscere nei primi anni della vita.

Resista al ministro della pubblica istruzione; gli dia il buon esempio; insegni a lui che fa male a non aggiungere agli studi tecnici anche

un po' di latino, mentre fa troppa parte alle matematiche negli studi classici. Allora l'equiparamento vi sarà; e a beneficio dei militari, e a beneficio degli altri.

Intanto è bene che l'onorevole ministro prenda una risoluzione; ma una risoluzione sollecita, perchè gli esami dei collegi militari sono indetti per il giorno 15 del mese di giugno; e se oggi non si sa precisamente quali siano le intenzioni del ministro della guerra avverrà questo: che tutti crederanno ad una sicura abolizione, e molti che potrebbero prepararsi e riuscire negli esami, cadranno invece in una materia che avevano prima studiata.

E quale sarà la loro condizione se poi al mese di novembre, o più tardi, Ella, onorevole ministro, potendo attuare il suo ideale, rimetterà in onore il latino?

Adunque io prego l'egregio ministro che voglia con la sua nota energia prendere una risoluzione, e farla nota in tempo a tutti gl'interessati; ed io mi auguro che sia una risoluzione quale è voluta dalla necessità di un miglioramento della coltura dei nostri giovani ufficiali (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Io mi era iscritto per parlare sul capitolo primo di questo bilancio, poichè mi pareva la sede appropriata, scelta dalla stessa Commissione del bilancio, per chiedere alla cortesia dell'onorevole ministro della guerra alcuni schiarimenti intorno al decreto 17 aprile 1887, che ha trasportato dal Ministero degli affari esteri al Ministero della guerra tutti gli affari di ordine generale e speciale riguardanti l'Africa; ma, poichè l'onorevole Bonghi ieri entrò su questo argomento, e l'onorevole ministro della guerra, con la sua facile e schietta parola, dette delle spiegazioni, che mi parvero leali, ma che pure hanno assai gravità, mi permetta la Camera di esprimere alcune considerazioni intorno a ciò che l'onorevole ministro disse.

La Giunta generale del bilancio ha considerato il decreto 17 aprile 1887 unicamente dal punto di vista amministrativo; ed io trovo giustissime le riserve ch'essa si è imposte nel giudicare dell'efficienza e delle conseguenze di quel decreto.

Ma queste riserve che erano doverose per la Giunta generale del bilancio, corpo amministrativo, non possono legare la Camera, la quale, essendo corpo politico, può entrare a giudicare,

con maggior larghezza di criteri, le conseguenze di quel decreto.

Ora a me pare, puramente e semplicemente, che il trasportare dal Ministero degli affari esteri a quello della guerra tutta la materia riguardante l'Africa, può essere un buono concetto amministrativamente (e tale lo disse ieri, ed io lo credo, l'onorevole ministro della guerra); ma politicamente è un indizio pericoloso, poichè denota già che nelle sfere superiori governative la spedizione di Massaua sta per uscire da una data cerchia di criteri, ai quali prima pareva ispirarsi, per entrare in una cerchia di criteri di diversa natura, sui quali la Camera non si è ancora pronunciata.

Io comprendo tutte le ragioni di ordine amministrativo che possono aver consigliato il ministro della guerra a chiedere ed il presidente del Consiglio a concedere questo decreto; ma senza elevare il menomo dubbio sulle intenzioni leali dell'onorevole ministro della guerra, credo che certi fatti compiuti, sui quali recentemente il presidente del Consiglio ci dava assicurazione che non sarebbero più avvenuti, possono, anche contrariamente alla volontà del ministro, più specialmente verificarsi sotto la dipendenza del Ministero della guerra, che non sotto quella di altri Ministeri.

L'onorevole ministro della guerra, ripeto, fece delle gravi dichiarazioni su questo proposito; e poichè dai discorsi di parecchi ministri deducesi che la franchezza par che sia divenuta la caratteristica dell'attuale amministrazione, io mi prevalgo dell'amicizia e dell'ammirazione antica per il ministro della guerra, per fare alcune brevi osservazioni su questo argomento.

Le dichiarazioni del ministro della guerra, si riferiscono a vari argomenti. Egli cominciò dal dichiarare che il capitolo relativo alla forza attuale dell'Africa, finanziariamente non basterà; che ci vorrà un paio di milioncini (sono le sue parole) per completare lo stato attuale, della situazione militare in Africa.

Egli dichiarò che accogliendo le richieste di uomini e di armi, che gli vengono dal generale comandante le nostre forze in Africa, non si sarebbe assunta la responsabilità di respingerne alcuna.

In terzo luogo ha dichiarato che quella questione africana poteva dar motivo a considerazioni del passato ed a considerazioni dell'avvenire; e che in quanto alle considerazioni del passato egli (sono sue parole) se ne lavava le mani.

Cominciando da questa ultima sua dichiara-

zione, che certamente l'onorevole ministro aveva tutto il diritto di fare, io noto che d'altra parte il diritto di sindacato parlamentare, è messo da questa frase in una condizione difficile. Le abitudini parlamentari non ci consentono di domandare conto di questa responsabilità ad altri personaggi.

Non ci consentono di domandarlo all'onorevole Ricotti, per esempio, che tempo fa stava al Ministero della guerra; non ci consentono di domandarlo all'onorevole ministro degli esteri, il quale con apposito decreto si è scaricato di questa responsabilità sul ministro della guerra. A chi dunque rivolgerci per domandar conto di questo passato?

Vi sono, è vero, i provvedimenti straordinari da prendersi per la questione africana; ma il ritardo di un piroscalo, la salute di un ministro, le pressure del tempo ed altre condizioni parlamentari possono ritardare, differire, impedire perfino, contro la volontà dei ministri, questa discussione.

Ed allora, signori, in che situazione ci troveremo? Non c'è nel paese questione che più l'appassioni, della questione d'Africa. Perfino i milioni che noi stiamo versando in una buca che non sarà colma mai, l'appassionano meno di quello, che l'appassioni la questione d'Africa.

Eppure non c'è questione, di cui sappiamo meno i suoi rappresentanti politici; forse ne sanno anche meno gli stessi consiglieri della Corona; ma non è questa una ragione, che possa accrescere nel paese nè la loro autorità, nè la nostra.

Abbisognano 12 milioni al capitolo attuale per completare le opere necessarie; ma, signori, noi stiamo discutendo un bilancio preventivo. E perchè dobbiamo votare una somma, che non corrisponde al vero?

Perchè questi milioni, che il ministro della guerra, così competente richiede, non si inseriscono nel capitolo...

Presidente. Ma riserbiamo la questione ai capitoli! Ora siamo nella discussione generale, onorevole Bonfadini!

Bonfadini. Al capitolo primo...

Presidente. Siamo nella discussione generale.

Bonfadini. Rispondo al ministro, che ha parlato di questo. In quanto poi alla responsabilità, che il ministro non si assume, di non negare nessuna cosa al generale Saletta, l'approvo interamente dal punto di vista patriottico e militare, ma dal punto di vista politico e parlamentare ho il diritto di domandare: fino dove spingerà le richieste il generale Saletta? Ha il generale istruzione di conformare ad una data azione le sue richieste? Lo

sue richieste possono essere indefinite! Se domani il generale Saletta domandasse 100 mila uomini, crederebbe il ministro, nel suo patriottismo, di concederli?

Ora tutto questo non serve che a far vedere che, anche prima di votare i capitoli relativi all'Africa nel bilancio della guerra, è necessario che la discussione intorno alle cose d'Africa si faccia. Se non si fa, non potrà essere negato ad un deputato di dire che questo capitolo, che accorda oggi sette milioni al bilancio della guerra per l'Africa, possa renderne domani necessari 10, 20, 70. Io, lo dico fino da ora, non l'approvo.

Come anche si potrà dire: questi sette milioni, che oggi il Governo ci chiede, servono a sanare una situazione sulla quale il Governo ha delle idee diverse per l'avvenire. Allora io approvo, perchè so che la politica ventura sarà diversa dalla presente.

Ma, fino a tanto che questa politica sarà quale è, io credo che, come individuo, come deputato, come cittadino, come patriota, quanto al capitolo relativo alle cose d'Africa, possa essermi accordato il diritto di non votarlo.

E dichiaro fino da ora che, se la questione africana non sarà discussa prima che sia finita la discussione del bilancio, io farò per mio conto, una proposta, affinchè nello stato attuale della Camera, in cui, cominciando da me, nessun pensiero di opposizione politica sorge contro il Gabinetto, e ciascun deputato trova dinnanzi ai propri elettori, alla propria coscienza, al proprio paese tutta intera la responsabilità del proprio dovere, si abbia una intera libertà, ma un'intera responsabilità del proprio voto.

Io quindi mi riservo di proporre che il bilancio della guerra non sia approvato finchè una larga discussione non siasi fatta sugli intendimenti del Governo riguardo alla politica africana.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Buttini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Buttini. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge relativo alle maggiori spese per gli esercizi 1884-85 e 1885-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Prinetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Prinetti. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la re-

lazione sulle maggiori spese del bilancio dell'interno per gli esercizi 1884-85 e 1885-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

Chiaves. Io non ho che una raccomandazione molto modesta da fare; e siccome ho veduto che parecchi colleghi hanno preferito di fare le raccomandazioni loro nella discussione generale, farò altrettanto anche io.

È una raccomandazione, anzi il rinnovamento di una raccomandazione ripetutamente fatta ai ministri della guerra antecessori dell'onorevole Bertolè-Viale, e riguarda il miglioramento della pensione degli operai addetti agli stabilimenti militari dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Di questo argomento io parlo anche a nome di parecchi colleghi, specialmente di quelli che appartengono a centri di popolazione dove questi stabilimenti esistono, e che sono meglio in condizione di essere informati dello stato deplorabile in cui si trovano i vecchi operai collocati a riposo.

Sovente ci si vede in que' centri accostare o far visita da uno di questi vecchi operai il quale dice: senta, coi miei 80 centesimi al giorno, e dopo aver servito per 30 anni nell'amministrazione militare io non posso proprio levarmi la fame, e ricorro alla sua carità. E se succede specialmente che qualche individuo della famiglia sia inabile al lavoro ed abbia bisogno anch'esso di essere sussidiato, immaginatevi lo stato di squallida miseria in cui quel povero vecchio operaio dello Stato rimane. Eppure questo giornalmente succede.

Quando nel 1882 si assestarono un poco le cose per le pensioni degli operai addetti a stabilimenti dipendenti dall'amministrazione della marina, aprirono il cuore alla speranza anche gli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra e presentarono delle petizioni.

Fu interpellato il ministro della guerra di allora ed esso diede affidamento che avrebbe provveduto. Dal 1882 si venne al 1884. Di nuovo altre raccomandazioni ed altre dichiarazioni che si sarebbe provveduto. Intanto si venne al 1885. Mi ricordo che principalmente l'onorevole collega Della Rocca si fece antesignano di questa pia crociata a favore di questi poveri operai. Ebbene,

non fu invano, perchè io so che l'onorevole Ricotti allestì un disegno di legge. Ma pare che frattanto anche gli operai appartenenti a stabilimenti della marina pensassero che qualche miglioramento anche per loro non avrebbe fatto male; e allora sembra che l'amministrazione della guerra abbia detto di mettersi d'accordo con quella della marina. Orbene, voi, onorevoli colleghi, sapete che succede quando due amministrazioni vogliono mettersi d'accordo sopra un argomento? È difficile che se ne venga a capo! Tanto che il progetto comunicato dall'amministrazione della guerra all'amministrazione della marina è ancora, credo, presso quest'ultima, e non se ne fa nulla.

In questo stato di cose fra alcuni colleghi con me affiatatisi, si era pensato se fosse stato il caso di fare una mozione particolare. Me ne parlò ancora ieri l'onorevole Zainy a nome anche dell'onorevole Sorrentino; me ne parlarono anche alcuni colleghi del primo collegio di Torino, me ne parlò anche esso l'onorevole collega Zanolini.

Se una mozione si fosse fatta certo non avrebbe potuto essere osteggiata dagli onorevoli deputati di Brescia, quantunque ora essi appartengano al Governo, ma abbiamo poi pensato che oggi il progetto c'è.

E noi non vogliamo mettere in dubbio le buone disposizioni dell'onorevole ministro della guerra; le quali saranno almeno per altrettanto buone, quanto erano quelle dell'onorevole Ricotti; soltanto ci auguriamo che siano un poco più fortunate nell'effetto.

Il peso che questo provvedimento recherà alla finanza non può essere molto grave. Non si tratta di milioni, ed oso dire nemmeno di centinaia di migliaia di lire. Mi dicono che adesso il numero di questi operai a riposo non oltrepassi il due o tre per cento degli operai in attività: sono dunque poche centinaia di operai a cui si dovrebbe provvedere.

Forse, questo numero di operai a riposo, potrà crescere adesso che stanno per compiersi i 25 anni dal nuovo ordinamento, ma non oltrepasseranno mai il cinque per cento degli operai in attività, e rimarrà sempre vero quello che ho detto, che non si tratta, nè di milioni, e forse nemmeno di centinaia di migliaia di lire all'anno, per mettere questi operai in condizione di campare la vita.

Bisogna anche considerare che questa miserima condizione, a cui sono ridotti gli operai, quando sono collocati a riposo, ha questo deplorabile effetto sull'amministrazione: che l'ammi-

nistrazione stessa, sapendo che, quando un operaio collocato a riposo, da quattro lire al giorno che prende quand'è in attività, viene a percepire soli 80 centesimi al giorno, e quindi (tanto più se ha famiglia) non ha di che campare, tiene l'operaio in attività il maggior tempo possibile, anche quando non è più atto a servire.

Ed è infatti questa una delle ragioni che adducono gli stessi operai che reclamano.

Si crede da taluno che possa esservi qualche sistema migliore del sistema presente delle pensioni; qualcuno preferirebbe seguire il sistema delle masse di pensione, della massa di soccorso, com'è, per esempio, nelle amministrazioni delle ferrovie.

Io non posso ora pronunciarmi in proposito, solo questo io dico: si provveda comunque, ma prontamente.

Dico prontamente, perchè, signori, diciamolo pure, mentre si aumentano gli assegni di pensione ai generali, non è soltanto questione di equità, ma anche di suprema convenienza, il non lasciare senza soddisfacimento questi reclami degli operai. Queste sono cose che si comprendono agevolmente.

Ora poi, questi operai, nei diversi centri, dove sono gli stabilimenti militari, hanno creato i loro Comitati, i quali cominciano a corrispondere fra di loro.

Io non cerco se queste corrispondenze, se questi rapporti possano essere più o meno pericolosi; dirò anzi che pericoli attualmente io non ce li vedo; ma voglio dir solo che si fa sempre maggiore la opportunità, soprattutto in queste circostanze, di provvedere.

Provvedere ai piccoli ed agli umili, fa accettare anche certe larghezze pei pezzi grossi. Ecco quel che voglio dire.

Io non dubito delle disposizioni dell'onorevole ministro; soltanto gli raccomanderei che, nel manifestarmi codeste sue disposizioni che, certo, nella sua gentilezza, mi esprimerà, voglia soggiungere che, senza ritardo, egli cercherà di provvedere ad una cosa la quale ha il carattere non di necessità soltanto, ma di urgenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

Gandolfi. Ho chiesto di parlare, per ringraziare l'onorevole ministro della guerra delle buone disposizioni che egli ha dimostrato per un ritorno agli insegnamenti classici nella istruzione degli ufficiali. Comprendo io pure che vi sono delle gravi difficoltà da superare, dato lo stato al quale sono state condotte le cose in questi ul-

timi tempi. Per ciò, senza insistere di più sulla questione, io mi affido alle buone intenzioni manifestate, con tanta larghezza d'idee, dall'onorevole ministro, e mi dichiaro soddisfatto.

Ma appunto perchè la questione dal suo lato pratico si presenta molto difficile, mi permetta, onorevole ministro, che accenni come, a parer mio, sarebbe possibile una soluzione; non perchè io pretenda di indicare a Lei la via a seguire, ma semplicemente perchè i miei pensieri rimangono pubblicamente espressi.

La soluzione non può, secondo il mio modo di vedere, ottenersi che elevando il limite minimo d'età, al quale un giovane può essere promosso a sottotenente.

Finchè non si porterà la promozione a sottotenente dal 18° al 21° anno, non sarà possibile poter risolvere il problema, di ottenere che l'istruzione fondamentale dell'ufficiale sia basata sugli studi classici.

Quando questo limite fosse portato al 21° anno, noi avremmo che l'ufficiale potrebbe entrare nella scuola militare al 18° anno d'età, vale a dire potrebbe entrarvi dopo ottenuta la licenza liceale.

In allora la scuola militare si potrebbe ridurre a semplice scuola professionale, come deve essere. Ritengo che per tal guisa verrebbero risolte naturalmente tutte le questioni, e prima di ogni altra cosa scomparirebbero i collegi militari, scomparsa che è pure ammessa dall'onorevole ministro. Di più noi otterremmo il vero pareggiamento degli studi educativi dell'ufficiale con quelli del cittadino, pareggiamento che è il solo che dobbiamo desiderare, e sul quale mi pare che siamo tutti d'accordo.

Alla scuola militare che, ripeto, dovrebbe avere carattere professionale, andrebbero i giovani, provenienti dai licei civili e dagli istituti nazionali militari o no, che si sentissero chiamati per la carriera delle armi; mentre gli altri seguirebbero nelle Università lo studio di quella Facoltà alla quale si sentissero chiamati di preferenza. A me sembra che questo sia l'obiettivo al quale si deve tendere, se vogliamo, che l'istruzione degli ufficiali dell'esercito corrisponda all'istruzione media delle classi ben nate della società civile. Ma un tale risultato non può essere che l'effetto di una santa alleanza fra il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione.

Perchè io ritengo che, come non è possibile lasciare l'istruzione dell'ufficiale, come ora è data nei collegi militari, così non è possibile preten-

dere la licenza liceale sulla base dei programmi che ora reggono quest'insegnamento.

Questi programmi hanno bisogno di essere semplificati, sia nel modo col quale certe materie sono insegnate, e sia sopprimendo alcuna delle materie stesse; come, ad esempio, lo studio del greco, che può darsi per noi studio di lusso. Si comprende che i latini studiassero i classici greci, ma noi italiani, visto la necessità dello studio di altre materie, dovremmo limitarci ai soli classici latini, lasciando agli specialisti lo studio ulteriore di quelli della Grecia antica, pel quale studio potrebbero mantenersi tutt'al più corsi facoltativi.

Semplificato così il corso degli studi classici, se ne dovrebbe di esso fare la istruzione esclusiva alla quale dovrebbe uniformarsi ogni cittadino che intende abbracciare una carriera o professione qualsiasi, civile o militare. Ne rimarrebbe di conseguenza abolito il corso tecnico.

La Germania diede già attuazione a questo concetto, con le sue scuole reali, per le quali devono passare tutti i tedeschi chiamati a percorrere una carriera, o ad esercitare una professione qualsiasi, per quanto modesta; talchè dal frequentarle sono dispensati soltanto i giovani popolani che si danno ad un'arte manuale. Una soluzione di questa natura non può essere concordata che fra i ministri della guerra e della pubblica istruzione; e ad essa sarebbe desiderabile si addivenisse sollecitamente, non essendo ammissibile che l'educazione dell'ufficiale e del cittadino appartenente a civile condizione, si mantenga essenzialmente diversa, come purtroppo succede oggidi.

Dal momento che ho facoltà di parlare me ne servo per fare all'onorevole ministro una raccomandazione. L'oggetto di essa dimostra come lo stato attuale dell'insegnamento impartito ai nostri ufficiali sia causa di inconvenienti gravi, che dimostrano appunto la necessità di una oculata revisione. Avviene questo fatto, che i giovani i quali entrano alla scuola militare con la licenza liceale, sono molto meno fortunati nella loro carriera di ufficiali, dei giovani che provengono dai collegi militari, quantunque i primi indubitatamente più istruiti. Un padre di famiglia che abbia un figlio di 11 o 12 anni, disobbediente, indisciplinato e poco studioso si decide molto facilmente a metterlo in un collegio militare.

Or bene, questo giovane potrà a 16 anni uscire dal collegio e passare alla scuola militare dalla quale, uscendo a 18, avrà il grado di sottotenente. Al contrario, un giovane studioso, disciplinato che abbia percorso gli studi classici, dopo ottenuto la licenza liceale, non potrà entrare alla

scuola militare che a 18 anni compiti, e ottenere la nomina a sottotenente che al 21° anno di età.

Per conseguenza questo ufficiale che ha studiato di più, che avrebbe maggiori meriti per progredire, si trova invece in condizioni peggiori di carriera del giovane che, messo nel collegio militare per caparbietà e poca volontà di studiare, ha ottenuto la sua nomina a sottotenente due anni prima.

Questo confronto mi è venuto in mente di esporlo qui allorché l'onorevole De Renzis diceva di condividere il dubbio dell'onorevole Corvetto, che cioè i giovani forniti di licenza liceale andavano a malincuore alla scuola militare. Comprendrà l'onorevole De Renzis, che nelle condizioni suesposte non possono questi giovani essere davvero incoraggiati ad entrare a quella scuola.

I vantaggi sono di troppo invertiti di fronte alla diversità del merito rispettivo dei due giovani, perchè l'uno si adatti con facilità ad una condizione di cose che non può non offendere il suo amor proprio, e turbare la sua coscienza consapevole di non meritare di essere così posposto.

La raccomandazione quindi che io farei all'onorevole ministro sarebbe di vedere se non fosse il caso di usare a questi ufficiali l'analogo vantaggio che viene usato agli ufficiali medici ai quali sono computati per la pensione gli anni che passarono nell'Università per ottenere la laurea. Tassativamente formulata questa concessione sarebbe di computare per la pensione agli ufficiali di fanteria e cavalleria che ebbero la licenza liceale i due anni di grado, che hanno necessariamente dovuto impiegare per potersi istruire più degli altri loro colleghi provenienti dai collegi militari.

Io non ho altro da aggiungere; ma prima di por termine al mio dire sento il dovere di rivolgere alla Camera le mie più vive azioni di grazie per l'interessamento preso all'argomento che io ebbi l'onore di sottoporle.

Non ho altro a dire (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. (*Segni di vivissima attenzione*). Ieri l'onorevole Bonghi si è rivolto all'onorevole ministro della guerra, interrogandolo, per conoscere con precisione ed in modo ufficiale, come si passarono le cose in Africa, che tanto commossero il paese e la Camera.

L'onorevole ministro rispose che, per quello che era passato prima della sua nomina a ministro della guerra, se ne lavava le mani, che in quanto a quello che si era fatto dopo, e si farà,

il Governo si riservava di dare alla Camera quegli schiarimenti che gli saranno richiesti.

L'onorevole Bonfadini oggi è ritornato su questa questione, ed ha fatto delle riserve, ed ha detto anche di voler proporre la sospensione della votazione del bilancio della guerra, almeno per la parte relativa al capitolo "Africa", sino a dopo che il Governo abbia date spiegazioni sullo stato delle cose.

Sta nel fatto che la Camera fu poco informata delle cose, sia militari, sia politiche, che si svolsero in Africa nei passati mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Era mio dovere ed era mio desiderio, quando mi trovava ministro nei mesi di febbraio e marzo di dare alla Camera, per la parte almeno che riguarda le operazioni militari in Africa, i maggiori schiarimenti per cui la Camera stessa potesse giudicare con conoscenza di causa sopra le diverse responsabilità e sui fatti accaduti.

Ma circostanze particolari che tutti conoscono impedirono che questo svolgimento avesse luogo; e neppure le diverse interpellanze ed interrogazioni presentate da molti deputati ebbero il loro svolgimento. Mi pare quindi opportuno di dare oggi alla Camera quelle spiegazioni che non potei dare prima, non certamente per mia colpa.

Io non intendo di prender parte in questa discussione d'Africa più di quello che mi spetta; ma intendo di fornire alla Camera degli schiarimenti e dei dati ufficiali affinché essa sia in caso di giudicare del passato e possa prender norma intorno ai provvedimenti da prendersi nell'avvenire.

Io, in questa questione, sono l'accusato, gravemente accusato dalla opinione pubblica e dalla Camera; e quindi presenterò quei documenti ufficiali, che ancora non sono conosciuti dal paese; documenti che io m'era procurati appunto nel mese di febbraio quando si trattava di sviluppare le interpellanze presentate da diversi deputati; documenti, però, che non hanno nessun carattere di segreto di Stato. E quindi non credo commettere alcuna indiscrezione, nè che il Ministero avrà da lagnarsene, perchè comunico alla Camera questi documenti che riguardano un periodo della mia amministrazione. Però, prima di presentare questi documenti che potranno servire di base ai giudizi futuri, mi permetta la Camera solo due parole per ricordare i fatti successi in Africa prima del gennaio 1887.

Negli ultimi giorni del 1884 e nei primi del 1885 fu dal Governo determinata la occupazione militare di Massaua. Allora io era ministro della

guerra da pochissimo tempo, però assenti pienamente a questa determinazione.

Certamente non è il ministro della guerra che fece questa proposta al Consiglio dei ministri, ma io mi associai ben volentieri alle idee svolte dal ministro degli esteri, quindi non respingo nessuna delle responsabilità che mi spettano nella determinazione presa dal Ministero nel gennaio 1885, di occupare Massaua.

Io non intendo oggi, e forse mai, di entrare nella discussione se la occupazione fu opportuna, o meno, solamente ricordo che per dare un giudizio equo sulla maggiore o minore opportunità di occupare Massaua, bisogna aver presenti le condizioni politiche in cui si trovavano, l'Egitto, i diversi Stati di Europa, e l'Italia in particolare, sul finir del 1884.

Quello che posso ora assicurare si è, che fin dai primi giorni di questa occupazione, d'accordo col mio collega degli esteri d'allora, onorevole Mancini, e d'accordo col ministro della marina, ne fu stabilito l'obiettivo militare; il quale doveva consistere nell'occupazione della città di Massaua, e dei piccoli forti che la coronano, cioè Archico, Moucullo, Othumlo, distanti da Massaua quattro o cinque chilometri; che si sarebbe potuto estendere la nostra occupazione ad alcuni punti della costa come fu fatto in seguito ad Arafali e Beilull; ma non si sarebbe spinta l'occupazione nell'interno. Era adunque inteso che non si sarebbe estesa la nostra occupazione militare al di là della cerchia dei forti di Massaua verso l'Abissinia.

Quanto alla politica era ammesso che noi accettavamo interamente, e riconoscevamo il trattato Hevett fatto poco prima dall'ammiraglio inglese con l'Abissinia d'accordo con l'Egitto, e che si sarebbe fatto il possibile sia politicamente, sia militarmente di procedere in buon accordo con l'Abissinia.

Stabilito questo programma militare, si presentò immediatamente la necessità di determinare quali forze occorrevano di nostre truppe per tenere con sicurezza ed in qualsiasi evento Massaua, ed i suoi forti.

E siccome nel 1884 e 1885 forti bande sudanesi operavano nei dintorni di Suakim, e talvolta anche verso le tribù poco distanti da Massaua, così occorreva premunirsi non solo contro possibili ostilità per parte dell'Abissinia, ma anche contro qualsiasi attacco da parte dei Sudanesi.

La questione fu studiata tanto dalle autorità competenti che si trovavano sul posto, quanto dalle autorità competenti in Italia, e da un generale appositamente inviato a Massaua, e fu da

tutti riconosciuto che per la difesa di quella città e forti circostanti col programma militare stabilito dal Governo, era più che sufficiente un presidio di 2000 o 2500 uomini delle nostre truppe, sussidiate da alcune centinaia di irregolari o bascki-bouzuk.

Si dispose dunque per l'invio di queste truppe ed io anzi, per questa parte, fui di parere di eccedere anziché stare al di sotto della forza richiesta.

Queste truppe, alla metà di marzo 1885, si trovavano sul posto; e, lo dico fin d'ora, il programma militare, stabilito in principio, non fu mai modificato in seguito, fino cioè al mese di gennaio scorso, come vedremo a suo tempo.

Non si doveva estendere, come dissi, la nostra occupazione militare al di là della cerchia dei forti attorno a Massaua; non provocare l'Abissinia; essere anzi sofferenti a suo riguardo per non far sorgere dissidi; proteggere naturalmente, promuovere anzi, per quanto era possibile, le comunicazioni ed il commercio, che da Massaua si dirigesse all'interno dell'Abissinia e del Sudan, e viceversa.

Durante l'anno 1885 non successe nulla di importante, militarmente parlando.

I battaglioni che dovevano risiedere in Massaua, vi giunsero nella prima metà di marzo, e si provvide subito, con tutta l'energia di cui era capace il colonnello Saletta, al miglioramento dei forti e delle altre difese locali, ciò che portò un lavoro intenso e faticoso, poichè era già molto vicino il momento del maggior calore in quella regione. Malgrado ciò si provvide subito per gli alloggiamenti per i quali, prima dell'estate, si fece molto. Però non si può dire che le condizioni fossero soddisfacentissime; appunto perchè si erano fatti molti lavori per le fortificazioni, anzichè concentrare tutte le risorse nella fabbricazione delle baracche, che erano necessarie pel ricovero delle truppe.

Nell'estate dell'85, il numero dei soldati che soffrirono malattie, fu ragguardevole e si verificarono pure non pochi casi di morte; però considerate nel loro complesso, e tenuto conto delle condizioni del clima, le condizioni igieniche dei nostri soldati distaccati in Africa nell'estate del 1885, si presentavano sotto forme tutt'altro che allarmanti; anzi la mortalità era assai inferiore a quanto si credeva dapprima, e si temeva, per un ragguaglio stabilito con altre simili spedizioni compiute precedentemente da altre nazioni.

Ma alcuni giornali gonfiarono queste malattie, e mortalità dei nostri presidii africani, in modo

veramente singolare, attribuendo a me ogni specie di colpa, e come se ciò non bastasse si valsero della commozione che seppero con fine arte provocare nel buon pubblico credente per esautorare e togliere ogni prestigio al comando esercitato a Massaua dal colonnello Saletta.

Passata questa burrasca si fecero i conti; e si venne a constatare che il numero dei nostri soldati morti in Africa in quell'anno, cioè in tutto il 1885 era stato di 35 o 36, ossia una proporzione di circa l'11 per mille, mentre la mortalità media annua del nostro esercito, varia dal 9 all'11 per mille; quanto dire una differenza insignificante a danno dei nostri presidii africani. Ma vi ha di più: nello stesso anno 1885 Suakim era occupato da un forte presidio inglese; ebbene malgrado i mezzi grandiosi di cui dispone questa potenza e le tradizionali abitudini delle occupazioni militari coloniali, il presidio inglese di Suakim ebbe nel 1885 una perdita in morti che superò il 20 per mille, quanto a dire il doppio, all'incirca, della mortalità sofferta dal nostro presidio di Massaua.

Facendo nel 1885 le mie considerazioni sui risultati che si ottennero nei nostri presidii africani, veramente ottimi sotto il punto di vista igienico, avuto riguardo alle condizioni dei luoghi; considerando d'altra parte come pochi giornali poterono con tanta facilità commovere e sollevare contro di me e contro il colonnello Saletta, che si designavano come autori del massacro dei nostri soldati, un grido d'indignazione da una parte non piccola del buon pubblico italiano; mi venne il dubbio che il nostro paese non fosse ancora abbastanza calmo per condurre a compimento con perseveranza imprese che richiedono lungo tempo per il loro svolgimento, e non sono scevre di sorprese talvolta assai spiacevoli. Queste considerazioni fecero diminuire assai il mio entusiasmo per le imprese africane.

Ma ritornando al mio argomento, debbo ricordare alla Camera che nel 1885, le operazioni militari di Massaua, avevano una importanza così limitata, che la direzione suprema delle cose militari nel mar Rosso fu affidata, non al comandante delle truppe, ma all'ammiraglio, che comandava le navi da guerra.

Difatti nel primo periodo il colonnello Saletta non fu mai comandante in capo, ma subordinato all'ammiraglio, che stava a bordo nel porto di Massaua, poichè si temevano alcuni inconvenienti dalla parte di mare. Cessato il pericolo dalla parte di mare, fu convenuto, d'accordo i ministri della guerra e degli esteri e della marina, che il comando sarebbe passato all'ufficiale supe-

riore dell'esercito, e che, naturalmente, a questo ufficio si sarebbe destinato un ufficiale generale; e fu scelto il generale Genè, il quale fu mandato nel novembre 1885 a Massaua, comandante supremo delle forze di terra e di mare.

Egli, naturalmente, dipendeva tanto dal Ministero della guerra, quanto dal Ministero della marina, ma la sua dipendenza principale era dal Ministero degli esteri, il quale aveva la principale responsabilità dell'andamento generale della colonia, sia per la parte, dirò così interna, sia per quella, e più particolarmente, politica.

Questa diversa dipendenza del comandante delle truppe in Africa fu precisamente stabilita con decreto reale del 5 novembre 1885.

Credo che in quel periodo di tempo questa determinazione presa dal Governo fosse naturale e conveniente, perchè allora pericoli imminenti di ostilità, d'impiego di truppe come in guerra, non c'erano. La parte principale era il commercio, le relazioni coi vicini e colle potenze estere; era quindi naturale che la maggiore ingerenza spettasse al ministro degli esteri. Ora le condizioni sono cambiate, e l'onorevole ministro ci ha detto che pochi giorni fa, cioè colla data del 18 scorso aprile, un altro decreto reale ha surrogato quello del 5 novembre 1885, e fu stabilito che il comandante delle truppe in Africa dipendesse esclusivamente dal Ministero della guerra. Questi due sistemi assai diversi nell'esercizio del comando in Africa possono facilmente trovare la loro ragione nelle due assai diverse situazioni delle nostre occupazioni africane d'oggi e del 1885.

Quando il generale Genè assunse il comando di Massaua fu dal Governo ripreso in esame un punto che aveva dato luogo precedentemente a qualche osservazione, e che usciva un po' dal nostro programma militare. Questo punto era Saati.

Ho promesso che il programma militare era di non occupare terreni al di là dei forti di Arkiko, Moncullo ed Otamlo. Saati è a 18 chilometri al di là di Moncullo. Quindi non doveva essere occupato. Sta però il fatto che mentre comandava il colonnello Saletta fu occupato Saati con un drappello di irregolari al nostro soldo, per proteggere le carovane. Questa occupazione militare senza fortificazioni, senza nessun carattere di permanenza, ma come un piccolo posto per proteggere delle carovane, diede luogo ad alcuni reclami dalla parte dell'Abissinia e di Ras Alula che comandava, nel Tigri; ma questi reclami non ebbero seguito.

Quando il comando fu assunto dal generale

Genè fu ripresa in esame la questione dell'occupazione di Saati, e di concerto fra il Ministero degli esteri e quello della guerra furono date le istruzioni al generale Genè, quali risultano dalle due lettere che leggo senz'altro, e che sono l'una del 21 novembre 1885 che il ministro della guerra diresse al generale Genè, l'altra del 12 novembre, scritta dal ministro della guerra a quello degli esteri, e che fu pure comunicata in copia al generale Genè.

“ Roma, 21 novembre 1885.

“ Al signor comandante superiore in Africa, Massaua.

“ Il Governo ha preso in esame se la località di Saati, dovesse o no continuare ad essere da noi occupata, ed in seguito alle considerazioni d'ordine politico ed amministrativo esposte dal colonnello Saletta e dal cav. Zerboni, venne nella determinazione che per ora non convenga abbandonarla, come già dal Ministero degli affari esteri sarà stato comunicato alla signoria vostra.

“ Certamente altre considerazioni d'ordine militare avrebbero sconsigliato di perdurare in quella occupazione, e però si crede opportuno, per conveniente norma di Vostra Signoria, di comunicarle copia di una nota diretta a tale effetto da questo Ministero a quello degli affari esteri.

“ Determinato pertanto di non abbandonare Saati, questo Ministero fa ora conoscere alla Signoria Vostra che Ella dovrà provvedere alla sua occupazione soltanto con irregolari (baschi-bouzuk) al nostro soldo, ed in quel numero che crederà conveniente

“ Il ministro

“ Ricotti. ”

Ecco ora la lettera del ministro della guerra al ministro degli esteri.

“ Roma, 12 novembre 1885.

“ A S. E. il ministro degli affari esteri,

“ Ho preso conoscenza della Nota di V. E. a margine distinta circa la convenienza di non sgombrare Saati e, per le considerazioni d'ordine politico svolte dal colonnello Saletta, segnatamente dopo l'attitudine di Ras Alula a nostro riguardo, nonchè per altre molteplici considerazioni d'indole amministrativa svolte pure dal colonnello Saletta, come sarebbero la sicurezza dei commerci, l'influenza che si eserciterebbe sul movimento delle carovane col variarne i punti di fermata o gli itinerari, e l'importante questione relativa al servizio dell'acqua per Massaua, sono

anch'io del parere che Saati non debba essere sgombrato.

“ Per quanto però si riferisce a considerazioni d'ordine militare, sono in dovere di dichiarare all'E. V. che esse non potrebbero consigliare di perdurare in tale occupazione perchè il tenere quel punto, quasi isolato, *costituisce per noi una causa di debolezza*. Perciò credo conveniente esporre all'E. V. le conseguenze di tale occupazione, circa la convenienza della quale, giova ripeterlo, mi associo pienamente sotto il punto di vista politico ed amministrativo.

“ L'occupazione di Saati può farsi o con truppe irregolari, ossia con baschi-bouzuk al nostro soldo; e con tale temperamento è certo che quel distaccamento d'irregolari rimarrebbe esposto a sorprese qualora il capo abissino credesse di tentare colpi di mano su quella località, e potrebbe quindi essere cacciato, fatto prigioniero od anche annientato. Questa eventualità potrebbe o no obbligarci ad un'azione militare; ad ogni modo però, qualora quest'azione, come è molto probabile, dovesse esercitarsi, non saremmo costretti ad operare di urgenza. Ma l'occupazione di Saati potrebbe anche farsi con truppe regolari tratte dal presidio di Massaua; in tal caso sarebbe assolutamente indispensabile costruirvi almeno una caserma difensiva, in modo che verificandosi un attacco improvviso, quel distaccamento possa sostenervisi alcuni giorni in attesa che da Moncullo, ed occorrendo da Massaua, si possa con sufficiente nerbo di truppe accorrere a disimpegnarlo. Ora questo secondo modo di occupare Saati, implica anzitutto ed evidentemente una nuova causa di dissidi con Ras Alula per la costruzione del forte o caserma difensiva, dissidi che, per ora almeno e finchè possibile, è bene evitare. Oltre a ciò per essere in grado di sostenere efficacemente e senza ritardo il distaccamento di Saati in caso d'attacco, *sarebbe mestieri* aumentare il presidio di Massaua, imperciocchè la vicinanza di detto punto al campo abissino, permette a quel capo d'impiegare bande anche considerevoli, d'onde la necessità di poterlo contrattaccare con forze superiori, tanto più che si tratterebbe di operare contro di lui in aperta campagna.

“ Queste considerazioni m'inducono a pronunziarmi senza riserva pel primo modo d'occupazione sopra esposto, ed ho creduto di manifestare all'E. V. tale mio modo di vedere perchè esso è naturale conseguenza della determinazione che, per le altre ragioni sopra esposte, deve essere presa, di conservare cioè l'occupazione di Saati *contrariamente agli interessi militari*.

“ Esposto così il mio pensiero, sarò grato alla E. V. se vorrà farmi conoscere le istruzioni di massima che a tale riguardo sarà per dare al generale Genè, onde io possa coordinarvi quelle di ordine militare.

“ Il ministro
“ Ricotti. ”

Queste due lettere furono trasmesse al comandante superiore in Africa nel novembre 1885, e siamo così giunti al principio del 1886 senza altri incidenti militari.

Il 1886 passò proprio quietamente dal lato militare. Vi furono bensì alcuni piccoli scontri con predatori nei dintorni di Massaua, ma furono cose di nessuna importanza militare e non diverse da quelle che succedevano in alcune regioni di Italia nei primordi della costituzione del regno. Ciò non dimeno indicherò alcune disposizioni militari prese in quell'anno 1886, non già per la loro importanza, ma perchè potranno servire a meglio spiegare alcuni fatti che succedettero poi nel 1887.

Le cose procedevano così tranquillamente, che nel mese di maggio del 1886 il Ministero, d'accordo col comandante superiore, convenne di diminuire alquanto durante l'estate il presidio di Massaua.

Furono adunque ridotte le forze nostre in Africa di circa mille uomini, i quali rimpatriarono nel mese di giugno del 1886.

Nello stesso periodo di tempo il comandante delle truppe ha fatto richiesta di rimandare in Italia un plotone di cavalleria che trovavasi tuttora a Massaua, ed il Ministero ha accondisceso.

Fu pure dal comandante in Africa chiesta la facoltà di rinviare in Italia una parte dei quadrigli che erano stati spediti per servizio dei trasporti, indicando che avrebbe provveduto con maggior facilità e sicurezza a questo servizio impiegando camelli e mulatti indigeni che poteva acquistare con facilità; ed il Ministero autorizzò il comandante a fare a questo riguardo quanto meglio credeva opportuno nell'interesse del servizio.

Alla fine d'agosto del 1886 il generale Genè scrisse che credeva opportuno che nel settembre successivo i presidî d'Africa fossero riportati alla forza primitiva, a quella cioè che era presente prima della diminuzione fattasi nell'estate, ed il Ministero della guerra disponeva perchè questa domanda fosse immediatamente secondata, e partecipava al ministro degli esteri la disposizione

presa con lettera del 24 agosto che leggo senza altro:

“ Roma, 24 agosto 1886.

“ A. S. E. il ministro degli esteri.

“ Il comandante superiore in Africa si è rivolto a questo Ministero domandando che i reparti di truppa distaccati sulle coste del Mar Rosso siano riportati alla forza organica primitiva, la quale, come è noto all'E. V., era stata diminuita prima che giungesse la stagione estiva.

“ In totale il rinforzo che dovrebbe spedirsi nei presidî d'Africa, ammonta a circa 2000 uomini; tenuto conto della sostituzione di quelli che devono rimpatriare per essere congedati e pei quali il congedamento non può essere maggiormente ritardato.

“ Il comandante superiore in Africa prega di disporre perchè la forza di quei presidî sia in tal modo completata entro il prossimo settembre, per essere in grado di parare a qualunque eventualità; e soggiunge che le condizioni politiche, quantunque promettano tranquillità, non l'assicurano ancora nè in Massaua nè in Assab.

“ In base a tale richiesta, il Ministero scrivente pregiasi avvertire l'E. V. che dispone per l'invio integrale del rinforzo domandato e che sta concertando per regolarne la partenza verso la metà del prossimo settembre approfittando del piroscalo *San Gottardo* e noleggiando altro piroscalo.

“ In complesso, eseguita questa spedizione e tenuto conto del rimpatrio dei congedandi, la forza complessiva dei presidî d'Africa risulterà di circa 3000 uomini, non compresi gli ufficiali.

“ Il cambio poi della forza che già ha passata una stagione estiva in Africa, avrà luogo a cominciare dal gennaio venturo.

“ Il ministro

“ Ricotti. ”

Con ciò arrivammo in uno stato di quiete relativa fino alla fine del 1886; anzi, debbo ancora aggiungere che si ebbe non solo una relativa quiete, ma si ebbe anche a verificare un progresso di svolgimento commerciale; infatti, mentre negli anni precedenti il diritto di dogana dava un provento che non arrivava alle 500,000 lire all'anno, nell'86 questo provento fu notevolmente superato.

Si era quindi giunti a ristabilire maggiori commerci fra Massaua e l'interno dell'Africa, ciò che era appunto uno degli scopi principali della nostra occupazione.

Si giunse così al 1° gennaio 1887.

Nel gennaio dell'87 giunse il primo telegramma

(*Segni di vivissima attenzione*), telegramma che non fu comunicato alla Camera, perchè allora non potevasi prevedere il grande interesse che avrebbe avuto nel seguito. Esso porta la data di: *Massaua, 15 gennaio 1887*, ed è così concepito:

“ Il Ras Alula, a proposito delle carovane degli Hababs e dell'occupazione di Uà, ha inviato delle minacce da Ghinda, dove si trova con soldati, ha detto, per questioni agricole. Ho rinforzato Saati e Uà con regolari e cannoni. Nessun timore. Tuttavia è necessario sieno preparati, per essere qui inviati, un battaglione fanteria, una sezione da montagna completa con personale e muli, ed una compagnia del genio.

“ Segue rapporto,

“ Genè. ”

Questo il primo telegramma, che ha destato un po' di allarme.

Da questo telegramma, che giunse qui il 18 gennaio, si apprendeva come il generale comandante, per rispondere alle minacce di Ras Alula, avesse fatto occupare Saati ed Uà non con semplici baschi-buzuk come prima, ma con truppe regolari e con cannoni. Ora questa disposizione a prima vista si potrebbe dire una disobbedienza alla lettera ministeriale del novembre 1885 perchè con essa, si autorizzava soltanto la occupazione di Saati con baschi-bouzuk.

Però io ho esaminato bene la questione, ed allora come ministro non ebbi nessun dubbio che disobbedienza militare non c'era. La lettera del ministro era scritta da più di un anno prima, ed aveva il carattere di un indirizzo militare da seguire anzichè un comando perentorio. Le minacce positive del Ras abissino avevano modificata la situazione ed un comandante che opera a così grande distanza dalla sede del Governo poteva sotto la sua responsabilità provvedere nel modo che stimava conveniente, di propria iniziativa.

Egli è perciò che il generale Genè, facendo occupare il 14 gennaio Saati ed Uà con due compagnie di fanteria e cannoni, può aver commesso un errore militare, se così stimate di definirlo, ma non un atto di disobbedienza.

Però il telegramma che mi annunciava quella occupazione, dico il vero, mi diede un po' di preoccupazione. Io riteneva ancora, come un anno prima, che occupare Saati e tanto più anche Uà con truppe regolari senza prima rinforzare notevolmente il presidio di Massaua, era un errore non scevro di gravi pericoli.

Non potevo quindi approvare questo fatto compiuto ed annunciato col telegramma del 15 gen-

naio. Della mia preoccupazione di quei giorni potrebbero testimoniare alcuni deputati ai quali privatamente dissi: spero che non succederà nulla d'importante, ma certo quel telegramma che annunzia l'occupazione di Saati e di Uà con forze regolari mi dà un po' da pensare.

Voi direte: ma allora dovevate dare un contrordine. Ma dare un contrordine tattico militare senza essere sul luogo dell'azione sarebbe stato un errore ben più grave, che avrebbe potuto generare la confusione, la perdita d'ogni fiducia nei soldati e l'energia nei capi.

Io quindi credetti di non dare nessun contrordine, e di lasciare che il generale, che era sul luogo, che aveva tutti gli elementi per giudicare la situazione, procedesse nel modo che stimava più opportuno. Solo che, invece che egli mi domandava un battaglione di fanteria, ed una sezione d'artiglieria, io ho disposto immediatamente, nello stesso giorno, che fossero tenuti quattro battaglioni di fanteria e tre sezioni d'artiglieria, pronti a partire al primo cenno.

Il 22 il generale Genè spediva quest'altro telegramma: “ Prego spedire prontamente le truppe di cui nel mio telegramma del 15 gennaio e di più quattromila Réminghton, o Vetterli, con bretelle e senza baionetta, e 100 cartucce per ciascuno, per armare indigeni. ”

Il telegramma giunse il 25 gennaio ed il 1° febbraio tutto era imbarcato sul piroscafo *Umberto I* pronto a salpare dal porto di Napoli. Il 12 febbraio lo stesso piroscafo era già nel porto di Massaua.

Il 1° febbraio giunse al Ministero degli esteri altro telegramma del generale Genè con la data Massaua 29 gennaio. Questo telegramma annunciava i combattimenti di Saati e di Dogali e fu letto alla Camera nello stesso giorno 1° febbraio.

Questo telegramma, è inutile che io rilegga, recò a tutti sorpresa e dolore. Però era forse meno inaspettato per me, che avevo un certo presentimento di ciò che accade.

Quello che veramente mi colpì e che mi fece gran dolore in quel momento si è che il telegramma, come era redatto, faceva nascere il dubbio che i nostri soldati fossero stati o per agguato o per sorpresa massacrati dagli Abissini, senza una difesa energica o senza che si fossero potuti battere.

Il telegramma era concepito in modo da giustificare questo dubbio; dubbio che poi sparì interamente con le successive informazioni, ma che mi addolorò moltissimo in quei giorni.

Che cosa fece il Ministero dopo quel telegramma?

Naturalmente comunicò subito il telegramma alla Camera e chiese un fondo di cinque milioni per provvedere ai primi bisogni e spedire rinforzi.

Il giorno dopo il ministro degli esteri ed io d'accordo determinammo i provvedimenti da prendersi immediatamente.

Il telegramma firmato dal ministro degli esteri e spedito il 2 febbraio al generale Genè è il seguente:

“ Il ministro della guerra ha già provveduto e provvederà, come ha già telegrafato, a tutto quanto vi può abbisognare in forze, materiali ed altro e così pure per tutto quanto domanderete per la difesa di Massaua ed i suoi forti nel modo il più sicuro ed il più completo. In quanto alle truppe per un corpo di spedizione che domandate per operare offensivamente e per guadagnare posizioni nell'interno, il Governo si riserva di provvedervi, quando lo crederà conveniente, avuto riguardo agli altri grandi interessi dello Stato e dopo ricevuti i vostri rapporti. ”

Con questo telegramma si risolvevano due questioni; si prescriveva al generale Genè di tenersi sulla difensiva a Massaua e suoi forti, assicurandolo che il Governo gli spediva tutto quanto aveva richiesto od avrebbe potuto richiedere a questo scopo; ma si preveniva pure il generale Genè che il Governo non intendeva fosse presa immediatamente l'offensiva contro l'Abissinia riservandosi piena libertà di decidere in proposito a ragion veduta, ed in caso affermativo dopo aver compiuto gli adeguati preparativi.

Altri telegrammi nel febbraio stesso e nel successivo marzo furono spediti al generale Genè o da lui inviati al Governo; questi telegrammi non hanno una grande importanza, ma tuttavia è opportuno siano conosciuti dalla Camera, onde li leggerò per ordine di data.

“ Roma, 2 febbraio 1887

“ Al comandante in Massaua.

“ Piroscalo *Umberto* partirà con le truppe e derrate di cui nel mio precedente telegramma. Col piroscalo *Giava* partiranno il giorno 8 un altro battaglione, una compagnia di artiglieria, sei medici, personali sussistenza e sanitario e pezzi d'artiglieria con munizioni, ed altre derrate.

“ Ricotti. ”

Il 16 febbraio lo stesso ministro della guerra telegrafava al generale in Africa:

“ Parte oggi *Polcevera* con quattro cannoni, mu-

nizioni, e gran quantità di legname; telegrafate se oltre i battaglioni spediti sul *Umberto* e sul *Giava*, vi occorrono altri rinforzi per la piena sicurezza di Massaua e suoi forti.

“ Ricotti. ”

Il generale il 20 rispondeva:

“ Giunto il *Giava*, per ora non occorrono altri rinforzi.

“ Genè. ”

Non ostante questa dichiarazione del generale che non gli occorrevano altri rinforzi, il ministro della guerra telegrafava al generale in data 23 febbraio:

“ Piroscalo *Città di Genova* partirà dimani 24 e rimarrà a Massaua stazionario, per cui potrà anche servire per accasermamento. Trasporta 3 compagnie alpine, ed una sezione di montagna.

“ Ricotti. ”

In questo telegramma si accennava all'accasermamento, perchè il Ministero capiva benissimo la difficoltà in cui si sarebbe trovato il comandante, con l'arrivo precipitato di queste truppe, per provvedere al loro acquartieramento; quindi mandava un piroscalo *ad hoc* che rimaneva là in porto appunto perchè avrebbero potuto le truppe che trasportava continuare ad alloggiare sul piroscalo stesso.

Colla data del 1° marzo il Ministero della guerra spediva quest'altro telegramma al generale Genè:

“ Col piroscalo *Bisagno* partirà il 10 corrente un altro battaglione fanteria; qualora ritenga soverchie le forze mandate, disponga per rimpatrio interi battaglioni più anziani incominciando dalle compagnie del 6° e 7° fanteria. ”

L'8 marzo telegrafai ancora al comandante in Africa:

“ Telegrafi se ha bisogno cavalleria con o senza cavalli. Qualora fosse riconosciuta conveniente la rioccupazione di Saati, fortificandolo e collegandolo a Moncullo od a qualche altro punto fortificato, telegrafi quali materiali e truppe occorrerebbero ancora spedire per provvedere a qualsiasi evenienza. ”

Il generale Genè risponde colla data 12 marzo:

“ Per ora non necessaria cavalleria, in tutti i casi senza cavalli.

“ Rioccupazione Saati sarebbe disastrosissima per i prigionieri; è indispensabile aspettare il risultato delle trattative in corso, anche per vedere

se intenzioni Abissinia sono realmente più per un accordo che per la guerra. „

Il 15 marzo il ministro degli esteri riceveva un altro telegramma, col quale il generale Genè annunciava di aver consegnato dei fucili e alcuni ladri assaortini per ottenere la liberazione di Salimbeni e compagni. (*Commenti*).

Questo atto fu disapprovato dal ministro degli affari esteri, ed io pure, interrogato, ho dovuto convenire che era un atto biasimevole o per lo meno inopportuno.

Il Consiglio dei ministri determinò allora che, in seguito a questo nuovo fatto, il generale Genè fosse richiamato, non credendosi più conveniente di lasciargli il comando in Africa.

Io allora, in data del 20 marzo, gli spedii un telegramma, in cui lo avvertiva di questa determinazione, che è il seguente:

“ Il Governo ha disapprovato la determinazione presa dalla S. V. di consegnare fucili a Ras Alula. Fu deciso che Ella sia richiamato e che il comando in Africa sia assunto dal generale Saletta.

“ La S. V. riterrà tuttavia il comando attuale fino al 10 aprile e quindi ritornerà in Italia, per assumere il comando della brigata Basilicata.

“ Questo spiacevole incidente non impedisce che il Governo apprezzi i servizi resi allo Stato durante il suo comando in Africa. (*Commenti*).

Tengo a dichiarare che il richiamo del generale Genè è stato determinato da un fatto essenzialmente politico e non militare, come è quello della consegna dei fucili e dei prigionieri assaortini. (*Commenti a sinistra*).

Veramente io non avrei altri documenti da comunicare; ma credo che quando potrete esaminare e ponderare quelli che vi ho comunicati, sarete in grado di formarvi un esatto giudizio sulle colpe del ministro della guerra in particolare; e sulla responsabilità che a lui spetta.

Credo che essi offrano dati sufficienti, per poter discutere sopra tutte le accuse, mosse al ministro della guerra, o dirò meglio al generale Ricotti personalmente.

Forse, riesaminando con calma i documenti, molte colpe spariranno e molti giudizi si rettificano. Mentre mi rimetto interamente al ponderato giudizio dei miei colleghi, mi permetta tuttavia la Camera di esporre ancora qualche osservazione sui fatti successi nel gennaio e nel febbraio in Africa.

Fui accusato perchè non spedii numerosi rin-

forzi subito dopo il primo febbraio. Il Governo ed io in particolare avevamo deciso che non si doveva riprendere immediatamente l'offensiva, ed in ogni modo soltanto dopo aver provveduto i mezzi adeguati allo scopo, e scelto il momento opportuno.

Il nostro programma militare del mese di febbraio e marzo era quello di assicurare la difesa di Massaua e suoi forti, e nulla di più pel momento.

Premetto che l'invio dei quattro battaglioni si sarebbe potuto fare senza nessuna difficoltà, e con tutta celerità; e certo l'8 febbraio, invece di partire il 2° battaglione, avrebbero potuto partire tutti, ed anche l'artiglieria da montagna.

Non lo feci, appunto perchè non aveva perso la testa come da taluno fu giudicato; e perchè pensava che tutte quelle truppe, delle quali non eravi necessità immediata, potevano creare delle grandi difficoltà. Voleva quindi essere rassicurato dal comandante che quelle truppe, giungendo sul luogo, non avrebbero portato il disordine anzichè rinvigorire il presidio.

Ed infatti, interrogato il comandante, questi rispose che non voleva più di due battaglioni. Quindi io li feci partire gradatamente e successivamente appunto per non creare difficoltà nei primi momenti del loro arrivo, e dar tempo che si potesse provvedere al loro alloggiamento, ed a questo intento coi primi battaglioni feci pur partire per Massaua una gran quantità di materiale da costruzione.

Questa è la ragione, lo ripeto, per cui non furono fatti partire tutti assieme i quattro o cinque battaglioni, ma successivamente.

Taluni accusavano il Ministero perchè non avesse ordinata la rioccupazione di Saati e di Ua-à dopo l'invio in Africa dei primi rinforzi.

Non c'è dubbio che dopo giunti i rinforzi a Massaua sarebbesi potuto rioccupare quei due punti.

Il Governo prese in esame questa questione, e riconobbe che, se la rioccupazione di Saati e di Ua-à sarebbe stata cosa poco opportuna dal punto militare, tuttavia avrebbe potuto soddisfare il nostro amor proprio; ma d'altra parte ritenne che l'effetto più probabile di quella determinazione sarebbe stato che Ras Alula avrebbe ordinata la decapitazione di Salimbeni e compagni che teneva ancora in suo potere.

E verificandosi questo fatto, dopo aver rioccupato Saati, noi non avremmo avuto mezzi per prontamente punire questo oltraggio del Ras. Ad ogni modo, prima di prendere una deter-

minazione su questo proposito, il Ministero volle ancora sentire il parere del comandante delle truppe in Africa, il quale ha risposto col telegramma che ho già letto, pronunziandosi contrario a quella rioccupazione. Più tardi fu pure sentito l'avviso di persone competenti che conoscevano perfettamente quei luoghi, quali sono i generali Ricci e Saletta ed entrambi furono d'avviso non convenisse per ora rioccupare Saati e tanto meno Ua-à.

Fu chiesto da molti quali fossero state le vere cause dell'eccidio di Dogali e fu risposto che mancavano le informazioni, che mancava la cavalleria, che le mitragliere non funzionavano, e che di tutti questi inconvenienti, ed altri ancora, la colpa era del ministro della guerra. Or bene, a mio avviso, di tutte queste cause, alcune non sussistono, altre non hanno importanza ed in ogni modo non possono esser messe a carico del ministro della guerra.

Mi riservo di dire più tardi quale sia, a mio avviso, l'unica causa, od almeno quella predominante, del risultato doloroso del combattimento di Dogali. Intanto faccio osservare alla Camera che se due mitragliere dovettero cessare il fuoco dopo mezz'ora o tre quarti d'ora di funzionamento, per guasti verificatisi nel loro meccanismo, non si può di questo rendere responsabile il ministro della guerra, il quale non ha tralasciato di far sperimentare queste mitragliere nei forti stessi di Massaua dove si trovavano; ed infatti nel rapporto della scuola di tiro eseguito nel 1886 a Massaua si legge che le mitragliere furono sperimentate con 900 cartucce ciascuna, e che i meccanismi funzionavano bene. Mi permetto poi di fare una osservazione d'ordine generale, quella cioè che non è del tutto impossibile che molte delle armi troppo complicate e precise introdotte nel servizio della nostra artiglieria al pari di quelle estere, le quali armi con non poche difficoltà funzionano abbastanza bene nei tiri di pace, mancheranno assai di frequente al loro scopo nel tiro di guerra, come appunto successe alle due nostre mitragliere nel combattimento di Dogali.

Il risultato del combattimento di Dogali fu da taluni attribuito alla mancanza di informazioni che si avrebbe dovuto avere sul nemico. Invece io osservo che non vi fu forse in tutto questo secolo altro combattimento in cui un partito abbia avuto più precise informazioni sul partito opposto, quali le ebbero i nostri, prima dell'incontro a Dogali. Infatti la colonna De Cristoforis partiva da Monkullo sapendo che il nemico, forte di almeno 5 a 6 mila uomini, in buone condizioni d'arma-

mento, dopo aver operato per qualche ora contro Saati il giorno innanzi, erasi accampato a quattro chilometri al sud-ovest di Saati. La colonna De Cristoforis sapeva quindi precisamente, che partendo da Monkullo, avrebbe poche ore dopo incontrato sulla via il nemico, e ne conosceva la forza. Vi ha di più; la colonna De Cristoforis era preceduta ad oltre 2 chilometri da un drappello di baschi-bouzuk i quali segnarono in tempo alla colonna la presenza del nemico. Non vi fu dunque difetto d'informazioni, e prima di iniziare il combattimento, che fu volontariamente accettato dal colonnello De Cristoforis, egli e la sua colonna conoscevano precisamente le condizioni del nemico e la difficoltà dell'impresa, ma invece di ritirarsi, ciò che avrebbero potuto fare anche dopo iniziato il combattimento, affrontarono risolutamente il nemico dieci volte superiore in numero, col solo pensiero di compiere una importante missione, quella cioè di rifornire di vettovaglie il distacco di Saati.

Se si osasse rimproverare qualche cosa al colonnello De Cristoforis ed ai bravi soldati che lo seguirono, che con l'eroico sacrificio della loro vita diedero così splendida prova del valore italiano, si potrebbe dire che forse fu una temerità, ma certamente non furono inconsci del grande pericolo che affrontavano.

Invece di perdersi nelle ricerche di cause secondarie e di nessuna importanza, per spiegare il risultato del combattimento di Dogali basti riferirsi alla grande sproporzione nel numero dei combattenti dei due partiti, ed aver presente che si combatteva in campo aperto, che gli Abissini erano in gran parte armati con fucili poco differenti dai nostri, e che, se potevano difettare nelle loro ordinanze, non mancavano certamente di coraggio ed ardimento.

Nei tempi passati, quando la natura delle armi permetteva l'azione efficace dei due partiti solo a brevissima distanza, se non era cosa facile era però possibile ad un partito ben ordinato e disciplinato di battere un nemico di qualità molto inferiori benchè superiore in numero, di cinque, dieci, venti volte, e ciò perchè, l'azione decisiva del combattimento non potendo aver luogo che a brevissima distanza, il partito più numeroso non poteva far concorrere all'azione immediata se non una quantità di gente in numero poco superiore al partito opposto, il quale riuscendo vincitore in questo primo scontro aveva la possibilità di abbattere ugualmente e successivamente le altre parti dell'esercito nemico.

Ma oggi invece l'effetto utile dei fucili si esplica

alla notevole distanza di 400, 600 ed anche 1000 metri, per cui il partito più numeroso può impegnare immediatamente e contemporaneamente tutte le sue forze contro il nemico anche dieci volte inferiore, come appunto successe a Dogali, ed in questa lotta l'effetto della grande preponderanza del numero può difficilmente esser compensato dalla superiorità di disciplina, istruzione e valore del partito avente una grande inferiorità numerica. Solo nel caso di combattimento contro nemico di gran lunga superiore in numero ma che non abbia nessuna ordinanza, o che sia armato di sole armi bianche o fucili antichi e di pessima qualità, un corpo di truppe regolari, ben armate e disciplinate, può sperare di batterlo in campo aperto; e siccome queste circostanze non si verificarono a Dogali i nostri dopo eroica difesa dovettero soccombere sopraffatti dal numero dei nemici dieci volte maggiore. Questa è, a mio avviso, se non la sola, certo la causa preponderante, e che basta a spiegare il risultato del combattimento, e che ci deve servire d'insegnamento per l'avvenire.

Se sotto il punto di vista tecnico il combattimento di Dogali può dar luogo ad osservazioni e se volete anche a giuste critiche, sotto il punto di vista morale fu veramente uno splendido episodio che onora l'esercito e la nazione nostra.

Cinquecento giovani soldati italiani sono condotti dal loro valoroso comandante contro un nemico dieci volte superiore in numero, tutti sono consci della grandezza del pericolo; avrebbero potuto salvarlo ritirandosi su Monkullo abbandonando il campo di battaglia e non adempiendo la missione ricevuta per ragione di forza maggiore, ma capitano e soldati non sentono che una voce, quella del dovere spinta ai suoi estremi limiti; si doveva andare a Saati per soccorrere i compagni, e con questo solo pensiero accettano il combattimento; non uno dei 500 abbandona il suo posto di combattimento e tutti soccombono, 400 morti, 100 feriti, non uno cerca la salvezza con la fuga.

Veramente io credo che, per l'onore delle armi italiane, non si poteva desiderare di più (*Benissimo!*).

Tutti i militari, ed anche i non militari sentono che, dopo questo fatto, il nostro giovine esercito ha guadagnato (*Voci. Sì! sì! — Approvazioni*) nell'opinione nostra stessa.

All'estero il combattimento di Dogali ha pure avuto i suoi benefici effetti, per la nuova e luminosa prova data dai nostri giovani soldati di splendido valore e di persistenza nel combattimento.

Dunque, il fatto di Dogali è stato doloroso, per la perdita di tante giovani vite, ma esso ha reso un grande servizio all'Italia: dimostrando ancora una volta a tutti che l'Italia, in caso di bisogno, può fare sicuro assegnamento sul suo esercito.

Una delle accuse che più generalmente mi vengono fatte e che avrebbe avuto conseguenze perniciose nelle operazioni militari d'Africa, è quella che, per spirito di soverchia economia anzi di grettezza, io abbia compromesso i servizi militari.

Premetto che, trattandosi di impiegare denari non propri ma bensì quelli dello Stato non aspiro punto alla gloria d'esser classificato fra i ministri generosi, anzi sarebbe questa una qualifica che mi offenderebbe anche assai più di quella di gretto. È troppo facile, o signori, esser generoso coi denari dello Stato. (*ilarità — Bene!*).

Non intendo oggi di giustificarmi di questa accusa che mi si fa da molti senza però citare fatti speciali nei quali le così dette mie grettezze hanno danneggiato il pubblico servizio, giacchè se alcuna se ne cita è generalmente una pura invenzione.

L'altro giorno l'onorevole Bonghi ha trovato modo di elogiarmi per questa mia qualità di amore per l'economia del bilancio, forse al di là dei miei meriti, perchè nei due scorsi anni della mia amministrazione quale ministro della guerra ho dovuto aumentare in modo non del tutto indifferente il bilancio della guerra nella sua parte ordinaria, appunto per migliorare molti servizi militari che trovai in sofferenza. E se io sono parsimonioso lo sono soltanto in riguardo alle persone, ma non mai rispetto a' servizi.

Comunque sia, riguardo all'Africa io non ho che tre dichiarazioni da fare oggi:

1° Non ho accordato un maggior soprasoldo agli ufficiali comandati in Africa, come sarebbe stato desiderato da molti, non già perchè ciò importasse una grande spesa (sarebbersi infatti trattato di un aumento di 60 a 100 mila lire all'anno) ma perchè non voleva stabilire un precedente pernicioso, perchè non credevo giusto questo soprasoldo, e anzi mi pareva cosa poco morale.

Notisi che il soprasoldo assegnato agli ufficiali subalterni in Africa, prima che fosse dichiarato lo stato di guerra, era di lire 3 al giorno compresa una razione viveri, e oltre un assegno di equipaggiamento all'atto della partenza di lire 300.

2° Ho provveduto con la massima larghezza non solo al necessario per il vitto e l'alloggiamento della truppa e degli ufficiali in Africa, ma

per quanto era possibile al loro benessere ed alle loro comodità di esistenza in quei paesi.

3^o Nessuna milizia degli altri Stati europei, non esclusa l'inglese, distaccata nelle regioni equatoriali, è meglio trattata della nostra a Massaua per abbondanza, varietà e qualità del vitto giornaliero.

Orbene a me pare che questo sistema non possa esser tacciato di grettezza.

Nei mesi scorsi, fra tante dicerie, si disse pure che esistevano dissensi fra me ed il conte Di Robilant, ministro degli esteri, relativamente alle cose d'Africa. Profitto di questa circostanza per dichiarare innanzi alla Camera che nessun dissenso vi fu mai fra me ed il conte Di Robilant il quale non prese mai qualsiasi disposizione, che potesse direttamente od indirettamente interessare il servizio militare, senza prima consultarmi e mi teneva anche informato di tutto quanto si riferiva alla politica africana; ed io, per conto mio, mi comportavo verso il conte Di Robilant nello stesso modo per tutto quanto si riferiva al servizio militare in Africa.

Io mi asterrei volontieri, oggi che non sono più ministro, dal pronunciare qualsiasi giudizio sull'operato del generale Genè negli ultimi mesi che tenne il comando in Africa, ma essendo stato preso un provvedimento disciplinare a carico dello stesso generale mentre io era ministro della guerra, credo mio dovere di dire oggi quale sia stato il mio giudizio sulla condotta del generale Genè mentre io era ministro.

Avvorto che questo mio giudizio, formato prima che il generale ritornasse in Italia e potesse dare schiarimenti a voce, potrebbe oggi essere modificato, e quindi ritengo che nulla debba esser pregiudicato dal mio giudizio precedente e dalle determinazioni prese sulle quali si potrebbe ed anzi si dovrebbe, occorrendo, rivenire dopo aver avuto più precise cognizioni dei fatti successi.

Ho già detto e ripeto ora che il fatto determinante il richiamo del generale Genè fu essenzialmente d'ordine politico, cioè la consegna di una partita di fucili ed alcuni prigionieri assaortini a Ras Alula, senza autorizzazione del Governo. Questa determinazione fu presa di comune accordo fra i ministri degli esteri e quello della guerra ed approvata dal Consiglio dei ministri.

Trattandosi di un fatto essenzialmente politico non spetta a me giustificarlo innanzi alla Camera.

Mi resta quindi a dire poche parole per manifestare i miei apprezzamenti sulla condotta esclusivamente militare del generale Genè.

La determinazione da lui presa il 14 gennaio scorso, di rinforzare con truppe regolari e cannoni e fortificazioni, i posti di Saati e Ua-à, senza preventiva autorizzazione del Governo, e contrariamente alle massime direttive comunicategli l'anno precedente dal Ministero della guerra, non costituisce un atto di disubbedienza militare, ma fu giudicato un errore tattico, perchè disperdeva la sua truppa sopra un territorio troppo ampio e sproporzionato al totale della forza di cui disponeva. Il fatto di Dogali fu la conseguenza dell'errore tattico di occupar Saati con regolari e cannoni.

Ma dopo la gravissima perdita di Dogali che assottigliò di un quinto le forze già esigue di cui disponeva il comando militare di Massana, il generale ripara in parte all'errore primitivo richiamando i distaccamenti di Saati, di Ua-à e di Arafali, non si lascia abbattere dalla sventura e trova nella sua fermezza di carattere il modo di tener grandemente elevato il sentimento morale delle truppe che ha concentrato a Massaua e forti attigui pronti a qualsiasi difesa.

Conclusione mia quando ero ministro, fu che il generale Genè, malgrado il primo errore militare commesso, trascinatovi da un nobile sentimento di amor proprio offeso per le minacce di Ras Alula, aveva dimostrato tali qualità militari, da renderlo degno di proseguire nel comando delle nostre truppe in Africa.

Non ho altro da aggiungere. Se in seguito di questa esposizione, la Camera avrà altri schiarimenti da chiedermi, sarò sempre a sua disposizione, tanto più che l'onorevole ministro della guerra non ha difficoltà di comunicarmi i documenti che fossero necessari. (*Approvazioni*).

Presidente. Molti deputati che sono presenti non hanno ancora preso parte alla votazione. Li prego di voler deporre i loro voti nell'urna.

L'onorevole Pignatelli ha chiesto di parlare; ma su che cosa?

Pignatelli. Su questa faccenda di Africa.

Toscanelli. Anch'io ho chiesto di parlare.

Presidente. Ma non è il caso. L'onorevole Ricotti ha esposto fatti che lo riguardano; ma ciò non vuol dire che si possa senz'altro discutere delle questioni di Africa, che qui non hanno il loro posto. (*Movimenti*).

Bonghi. Io aveva chiesto di parlare.

Presidente. Ma non posso darlenè la facoltà.

De Renzi. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Toscanelli. Ma, io ho chiesto prima di parlare. (*Viva agitazione*).

Presidente. Ma, onorevole Toscanelli, prima di lei hanno chiesto di parlare l'onorevole Pignatelli, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Baccarini.

De Renzis. Io ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ma non c'è nel regolamento la mozione di ordine, onorevole De Renzis.

De Renzis. Allora chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Sull'ordine della discussione ha facoltà di parlare. (*ilarità*).

(*Con forza*). Sentano, signori, non ci è nulla da ridere. Il regolamento ammette che sull'ordine della discussione un deputato possa parlare ed uno rispondere, mentre non ammette la mozione di ordine. Dunque rispettiamo il regolamento altrimenti è inutile che io stia qua (*Bravo! Bene!*).

Parli, onorevole De Renzis.

De Renzis. Io vorrei che la Camera si persuadesse essere giunto il tempo oramai di veramente conoscere a fondo tutti i particolari della questione d'Africa, che interessa sommanente il paese. Invano, io credo, si può cercare nelle disposizioni del regolamento e nei limiti consentiti alle discussioni di un bilancio, il pretesto ad una soluzione equivoca.

Io credo che il paese senta il bisogno di sapere sollecitamente e chiaramente quel che in Africa abbia intenzione di fare il Governo, quello che desidera e voglia fare il Parlamento (*Bene!*).

Or son pochi giorni, l'onorevole nostro collega Martini aveva domandato di interpellare il ministro degli affari esteri circa gl'intendimenti del Governo relativamente alla questione medesima; ed il ministro degli affari esteri rimandò la discussione al giorno in cui si parlerà dei provvedimenti che il Governo si riservava di presentare in proposito; ma il tempo è passato, ed i provvedimenti non sono ancora presentati.

Ieri, poi, l'onorevole Bonghi, con atto di somma cortesia parlamentare, preveniva l'onorevole ministro della guerra della sua intenzione, avendone il diritto, di parlare dell'Africa al capitolo 37 del bilancio della guerra. Ed il ministro della guerra, uomo franco, leale ed aperto, ha immediatamente accettata la discussione per conto suo riservandosi oggi di far sapere quali fossero le intenzioni del Gabinetto. Oggi, intanto, nella discussione generale, prima che il Governo si decidesse a dire le sue intenzioni, l'onorevole ex-ministro Ricotti ha fatta una chiara esposizione delle cose passate.

Ed io chiedo: possiamo noi lasciare così in sospenso tale questione? Possiamo rimandarla, come il ministro degli esteri proponeva rispon-

dendo all'onorevole Martini, a quando si discuteranno i provvedimenti promessi? Ma se il Governo trascura di presentare questi provvedimenti, e se il Parlamento ha un'idea differente dell'azione che esso dovrebbe esercitare in presenza di certe situazioni, o non dobbiamo avere mai la possibilità d'interloquire, se il Governo ritarda a far note a noi e al paese le sue risoluzioni?

Quindi io, senza ora volere entrare nel merito, insisto nel far notare ai colleghi la necessità di una discussione che ponga al Governo agio di dire apertamente ed immediatamente i propositi suoi, giacchè il paese desidera che questa discussione sia fatta e sia fatta presto.

Non ho altro da dire.

Presidente. Debbo ripetere alla Camera che il bilancio non può offrire occasione a discutere della questione africana; e che la sede opportuna sarà quella dei provvedimenti relativi all'Africa che il Governo si è riservato di presentare, chiedendo che dell'argomento si avesse a discutere in quella occasione.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. È indubitato che è sempre il Governo quello che indica la sede opportuna di una discussione.

Se però la Camera intende che questa discussione debba farsi, non perchè trovi posto nel bilancio, ma perchè è sua intenzione di farla in ogni modo, allora dovrà in questo senso deliberare. La Camera è naturalmente padrona di deliberare come meglio crede. Ma rimarrà sempre indubbio che, mancando la deliberazione da me accennata, la discussione di un bilancio non dà ragione di discutere la questione dell'Africa.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ci sono altri iscritti prima di lei.

Toscanelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io torno a dichiarare alla Camera, che è nelle intenzioni del Governo che la discussione sulle cose di Africa abbia luogo piena ed intera.

Voci. Quando?

Depretis, presidente del Consiglio. Questa determinazione del Governo diventa anche più ferma dopo la esposizione che ha fatto l'onorevole generale Ricotti. Si dice: quando? Il Governo ha già dichiarato che intende di presentare provvedimenti relativi all'Africa.

Voci. Quando? Prima della chiusura della Camera?

Depretis, presidente del Consiglio. (Con forza). Ma si intende prima, fra pochi giorni (*Oh! oh!*) presenterà questi provvedimenti. Il Governo crede pertanto di essere nel suo diritto pregando la Camera di rimandare la discussione delle cose di Africa alla discussione di quei provvedimenti, perchè così sarà più opportuna e più completa.

Presidente. Dunque la dichiarazione del Governo è questa: che esso si impegna di presentare fra pochi giorni i provvedimenti speciali per l'Africa, e domanda che la discussione intorno a tale argomento sia differita alla discussione dei provvedimenti medesimi. Per parte mia, ripeto ancora una volta essere consuetudine invariata di tutti i Parlamenti, che il Governo indica la sede più opportuna, e l'onorevole Bonghi lo sa meglio di me, per le discussioni che si devono fare nella Camera.

Chiaves. Domando di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiaves. Io voleva dichiarare che non si deve votare l'articolo 37 del bilancio se prima non sono conosciuti i provvedimenti per l'Africa. Pur rimanendo intesi in tuttociò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, io proporrei che l'articolo 37 si votasse insieme ai provvedimenti medesimi.

Presidente. Quando saremo all'articolo 37, decideremo. Era già mio divisamento di interpellare la Camera a questo proposito.

Chiaves. Permetta, mi lasci finire il mio concetto.

Siccome il capitolo 37 del bilancio parla di *spese per i nostri distaccamenti d'Africa* così io potrei aver ragione di non votare queste spese se prima non sia fatta questa discussione sulle cose d'Africa. (Benissimo! a sinistra).

Presidente. Ripeto che quando saremo al capitolo 37, la Camera delibererà.

Intanto domando a coloro che hanno chiesto di parlare intorno a questa questione, se consentono nella proposta del presidente del Consiglio: che cioè la discussione circa le cose d'Africa sia rimandata a quando si discuteranno i provvedimenti in proposito.

L'onorevole Pignatelli consente?

Pignatelli. Vorrei che fosse determinato il giorno in cui avverrà questa discussione. (*Commenti, rumori, conversazioni*).

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Mi si permetta di fare una dichiarazione.

Toscanelli. Ed io non debbo farla? Ho diritto di farla anch'io dal momento che la fanno gli altri. (*Parità*).

Presidente. L'onorevole Bonghi era iscritto prima.

Bonghi. Per dire il vero, io non credo che il Governo abbia diritto di chiedere alla Camera che voti una somma, quando il ministro della guerra ha detto che essa dovrà essere maggiore di quella proposta, e senza che la Camera da parte sua possa discutere della questione a cui quella somma si riferisce.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Bonghi. Io non capisco di dove possa nascere questo diritto del Governo, e questa esclusione della Camera. Capisco solamente che il Governo possa pregare la Camera di non esercitare questo suo diritto ora, ed esercitarlo invece in una prossima occasione.

Questo non si può negare al presidente del Consiglio; ma la dottrina che addirittura spetti al Ministero, come diritto, di determinare la sede della discussione, a me parrebbe pericolosa per le prerogative della Camera.

Sicchè, se la Camera accetta la preghiera del ministro, io non ci trovo nulla di strano. Ma soltanto riservo il diritto alla Camera, contro la dottrina che è stata proposta, e che vorrebbe far prevalere il diritto del Governo.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non è così. È una semplice preghiera che ho rivolto alla Camera.

Bonghi. Allora nessuno può impedire di porgere, e nessuno può impedire di accettare una preghiera qualsiasi. Solamente dichiaro che non intendo la condotta del Governo. Al Governo sarebbe convenuto di udire il pensiero della Camera, come l'espressione di quello del paese, avanti di presentare questi provvedimenti. Del resto, se egli vuol fare in altro modo, e la Camera lo consente, per parte mia non mi posso opporre, e non mi oppongo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ho chiesto di parlare, perchè vorrei chiarire certi dubbi e allontanare certi sospetti, che sono sorti nell'animo dell'onorevole Bonfadini, e dell'onorevole Chiaves, e forse di qualche altro, circa l'impiego delle somme stanziato al capitolo 37 bis del bilancio.

Sembrerebbe quasi, dopo le mie dichiarazioni di ieri, che cioè le somme ora descritte in quel

capitolo non sono sufficienti, che io avessi l'intenzione di operare qualche cosa di straordinario in Africa. Su questo argomento lasciate che mi spieghi chiaramente e lasciate che io vi dica tutta la verità.

Io assunsi il Ministero della guerra appunto quando il generale Saletta, nuovo comandante dei presidii d'Africa, erasi imbarcato per recarsi a prendere il comando delle nostre truppe in Africa, in sostituzione del generale Genè stato richiamato.

Il generale Saletta, recandosi in Africa, aveva, come ci ha dichiarato l'onorevole Ricotti, ricevuto dallo stesso mio predecessore, alcune istruzioni che si riassumono nell'ordine ch'egli aveva di informare il Ministero, non appena giunto a Massaua, della situazione di quei presidii, e di far tosto conoscere al Governo se i punti fortificati, già indicati dall'onorevole Ricotti, cioè di Massaua, Otumlo, Monkullo e Archiko, fossero muniti di quelle opere di difesa, che valessero ad assicurare quel nostro possesso contro ogni possibile offesa da parte degli abissini, indicando all'uopo il numero di truppe di rinforzo che sarebbe stato necessario di inviare colà per raggiungere tale scopo.

Dopo molte peripezie verificatesi durante il viaggio, il generale Saletta arrivò a Massaua il 22 aprile, ed appena io ebbi tale notizia gli telegrafai in questi precisi termini: " Attendo sollecite proposte tutto quanto possa occorrere per garantire durante estate possessi vari punti occupati dalle nostre truppe fra Massaua ed Assab. "

Questo telegramma non era adunque, da parte mia, se non la conferma degli ordini e delle istruzioni che il generale Saletta aveva ricevuto dal precedente ministro della guerra.

Il generale Saletta qualche giorno dopo rispondeva che per assicurarci il possesso dei punti occupati dai nostri distaccamenti durante l'estate gli erano necessari altri due battaglioni di rinforzo, ed un certo numero, non piccolo, di artiglierie.

Soggiungeva inoltre che era necessaria la costruzione di alcune altre opere di fortificazioni per rinforzare quelle esistenti, e che per il servizio delle nuove batterie, che si sarebbero costruite, occorreva altresì un rinforzo di uomini delle armi di artiglieria e del genio.

Il generale Saletta infine nell'informare il Governo dell'acquisto stato da lui fatto in Egitto di 150 cavalli per montare gli uomini appiedati di cavalleria che erano stati spediti in Africa dal mio predecessore, chiedeva eziandio che gli fosse inviata, senza ritardo, una quantità non indifferente di materiali, di legnami e di ferramenti

necessari per la costruzione dei nuovi baraccamenti occorrenti alle truppe chieste in rinforzo durante la stagione estiva, onde evitare malattie; richiedeva inoltre un corrispondente aumento di tutto ciò che deve trovarsi negli ospedali, nei magazzini per viveri e materiali vari, e nelle polveriere.

Volevate voi che io negassi l'invio di tutto questo personale e materiale a questo generale (*No! no!*), che per essere sul sito, era il giudice migliore della situazione; che trovò, dopo gli avvenimenti accaduti, la truppa in condizioni di morale tanto alto da essere necessario di metterle un freno per tenerla nei limiti, giacchè il desiderio di tutti sarebbe stato di andare avanti; volevate, ripeto, che io negassi a questo comandante i mezzi che egli mi chiedeva? (*No! no!*)

Una voce. Nemmeno dire questo.

Bertole-Viale, ministro della guerra. Mi è nato questo dubbio perchè vedo che se ne fa una questione sul bilancio.

Di Breganze. Ma no, protesto: non ho nemmeno detto questo.

Bertole-Viale, ministro della guerra. Ad ogni modo io ho creduto che fosse mio dovere, dopo averne conferito coi miei colleghi, di aderire a tutte le domande fattemi dal generale Saletta, le quali d'altra parte erano precisamente nei limiti delle istruzioni che egli aveva ricevuto (*Benissimo!*).

Ora mi si dice: ma voi avete dichiarato che il capitolo 37-bis del bilancio non rappresenta la verità. Così è! Non ve l'ho nascosto, l'avrei potuto anche tacere; ma siccome a me piace che il Parlamento sappia le cose come stanno, perchè è sempre meglio che la Camera sia edotta dello stato delle cose e possa portare un giudizio e sull'andamento amministrativo e sugli uomini che siedono su questi banchi, così io vi ho detto che quella somma non rappresenta la verità, perchè quel capitolo rappresenta soltanto la spesa relativa alle forze che esistevano in Africa, prima che il generale Saletta fosse arrivato sul posto.

Ora essendosi sodisfatte tutte le richieste in uomini e materiali ed in cavalli, evidentemente era necessario modificare gli stanziamenti al capitolo 37-bis, modificazioni le quali non poterono esser fatte nel momento in cui il capitolo stesso veniva presentato alla Giunta del bilancio. Io non merito quindi nessuna appuntazione, imperocchè sono stato sempre d'avviso, e lo dimostro l'aver io chiesto al Governo fin dall'anno passato, facendo parte della Commissione di finanza del Senato, che tutte queste spese si compendiassero in un capi-

tolo speciale, affinchè il Parlamento potesse avere esatta conoscenza di quanto a tale riguardo si spende.

Se quindi il nuovo capitolo delle spese per i distaccamenti d'Africa non vi rappresenta oggidì la vera spesa dei distaccamenti stessi durante l'intero esercizio 1887-88, ciò è indipendente dalla mia volontà, giacchè i due milioni, che nella seduta di ieri vi accennavo sarebbe necessario fossero aggiunti alla competenza di quel capitolo, sono dovuti a fatti verificatisi dopo la compilazione del capitolo più volte citato.

Ma i dubbi che si manifestano da coloro che, in modo lodevole, s'interessano dell'amministrazione e della finanza, sono di due sorta: gli uni presentano un carattere puramente finanziario; gli altri invece, diciamo la verità, hanno il carattere politico, come lo ha dichiarato l'onorevole Bonfadini.

L'onorevole Bonfadini ha detto: ma voi, ministro della guerra, oggi che avete tutti questi poteri politici e militari, che prima erano divisi, voi mi spaventato; perchè, se quando erano due i Ministeri che presiedevano alle cose d'Africa, le risoluzioni da prendersi in casi speciali erano per lo meno discusse e maturate; oggi voi da solo potete prendere una determinazione che può compromettere, o che può impegnare in un'azione che non può formare il nostro ideale.

Orbene (*Segni d'attenzione*), io credo che l'onorevole Bonfadini non abbia forse letto attentamente l'ultimo decreto controfirmato dal presidente del Consiglio e approvato dal Consiglio dei ministri, in data 17 aprile 1887; imperocchè, se lo avesse letto, avrebbe veduto che le modificazioni in esso introdotte si riducono ad una questione di forma, ma di forma indispensabile.

Non importa infatti una concentrazione di poteri nel ministro della guerra; se ciò venne stabilito, come già avevo l'onore di dirvi ieri, si fu unicamente per non mettere il generale, che è in Africa, in condizioni da risolvere dei dubbii nelle varie quistioni che possono presentarsi, per sapere a chi egli deve rivolgersi per ricevere istruzioni dal Governo e a quali ordini egli deve ubbidire. A chiarire meglio tutto ciò basta ch'io vi ricordi che il dispaccio del fatto di Dogali è stato ricevuto dal Ministero degli esteri; ora vi pare razionale che il ministro della guerra debba essere informato dal suo collega degli esteri, dei fatti del genere di quello del combattimento di Dogali? Per evitare quindi che si verificino per l'avvenire simili inconvenienti venne adottato il provvedimento di stabilire con quel decreto, ed in

modo preciso, quale dovesse essere la dipendenza del comandante superiore in qualunque circostanza.

D'altra parte quando io fui chiamato al Ministero stava per essere dichiarato nei presidii d'Africa lo stato di guerra, ed era quindi più che naturale che in codesto stato il comandante delle truppe in Africa, nelle mani del quale venivano ad accentrarsi tutti i poteri civili e militari, dovesse unicamente far capo al ministro della guerra.

Ma, non si spaventi l'onorevole Bonfadini: il decreto dice però chiaramente, all'articolo 3, che " il ministro della guerra riferisce e sottopone alle deliberazioni del Consiglio dei ministri tutte le questioni di ordine generale, ed informa alle deliberazioni medesime tutta la sua azione direttiva. „ Soggiunge, poi: " Egli comunica agli altri ministri, a ciascuno per la parte che lo riguarda, le richieste, proposte od informazioni che gli vengono dal comandante superiore in Africa, e trasmette ad esso le risposte, disposizioni ed istruzioni dei vari ministri, etc... „ dalle quali disposizioni io non mi sono mai dipartito, nè intendendo dipartirmi.

Presidente. Onorevole ministro, mi pare che, per ora, sarebbe poco opportuno di entrare nel merito.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ma mi ci fanno entrare!

Presidente. Onorevole ministro, Ella ha sempre il diritto di parlare. Questo lo dico per il buon andamento della discussione. Il diritto glielo dà lo Statuto; io non lo posso menomare. Questo è anche nell'interesse onde la discussione proceda bene.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiuderò questo mio discorso col fare una dichiarazione all'onorevole Bonfadini, e la dichiarazione è questa: finchè io avrò l'onore di essere a questo posto, l'onorevole Bonfadini può essere certo che qualora le domande che il comandante d'Africa potesse fare, ciò che credo non avverrà, andassero oltre i limiti che ho poc'anzi indicati, non saranno accolte, e se, a modo d'esempio, il comandante superiore, per circostanze speciali, intendesse di operare in una sfera d'azione che potesse compromettere il Governo, io certamente glielo impedirei. E poichè oggi abbiamo la fortuna di avere il telegrafo, che ci permette in due o tre ore di avere notizie di quanto accade laggiù, il comandante superiore ha l'ordine di telegrafare al Governo su quello che intende di fare, e di aspettare, in quanto è possibile, le risoluzioni del Governo. Ciò ben inteso senza pregiudizio di quella ragio-

nevole libertà di azione che è indispensabile ad un comandante di truppe così lontano dalla madre patria.

Questi sono i termini precisi delle istruzioni che ho date al comandante superiore, istruzioni che ho creduto di farvi conoscere per mettere ogni cosa al chiaro.

Presidente. Prego la Camera di avvertire che quando saremo al capitolo 37, ove potesse sorgere in qualche oratore il sospetto che, approvando il capitolo 37, rimanesse pregiudicata la questione che l'onorevole presidente del Consiglio domandò fosse riservata ad altro momento, la Camera delibererà in quel modo che le parrà più opportuno.

Ed in ogni modo rimane inteso fin d'ora che la votazione del capitolo 37 non pregiudica per nulla qualsiasi questione che abbia tratto all'argomento delle cose africane; la questione rimarrà intatta. (*Rumori, proteste, interruzioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io ho chiesto di parlare quando è finito il discorso personale dell'onorevole Ricotti, per l'impressione che ho ricevuto da quella parte del discorso medesimo che mi è sembrata un vero atto di accusa.

Non entro punto nel merito della questione; ma è certo che mai come oggi mi è parso necessario per l'interesse o per la dignità del paese, che sia applicata quella norma di giustizia; "*audiatur et altera pars.*"

Io però plaudendo alla proposta del presidente del Consiglio, mi astengo da qualsiasi considerazione, imperocchè penso che oramai, in questi affari d'Africa, una sola cosa sia necessaria: proiettare un raggio luminoso su quel punto che è troppo oscuro (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. La teoria sostenuta dal presidente del Consiglio che spetti al Ministero il diritto di determinare il momento nel quale si deve fare la discussione, mi pare lesiva del diritto di libertà di parola che hanno i deputati.

Per esempio, quando si presenta un'interpellanza, e il Ministero propone che la si rimandi a dopo i provvedimenti finanziari, la conseguenza è questa: che dopo i provvedimenti finanziari la Camera si scioglie, e in questo modo il diritto d'interpellanza è una illusione. (*Rumori e interruzioni*).

Presidente. Ma ella resterà qui al suo posto, onorevole Toscanelli!

Toscanelli. Quando la natura dell'argomento in

discussione dà diritto al deputato di parlare circa un dato soggetto, non è conforme al diritto di libertà di parola che hanno i deputati il voler menomare la libertà stessa, specialmente quando si compiono certi atti che pregiudicano la questione... (*Interruzioni*). Sicuro, la dichiarazione di blocco pregiudica la questione.

Hanno parlato gli ex ministri; hanno parlato i ministri; e i deputati non possono rispondere?

Ma come? Quando verrà in discussione il bilancio degli affari esteri, si potrà impedire a un deputato di discutere la questione africana?

E quando si discuteranno i provvedimenti finanziari non se ne potrà parlare? Signori, supponete che nella Camera ci sia un deputato il quale approvi questi provvedimenti e che abbia intera fiducia nel ministero, meno che per la questione africana. Non potrà egli, in quell'occasione, quando sorge questione di fiducia, trattare delle cose d'Africa e dire: non voto i fondi, perchè in questa parte vi nego la mia fiducia?

Dunque confermiamo bene questo nostro diritto. Certamente l'onorevole presidente del Consiglio può fare una preghiera, e può essere consultata la Camera se vuole o no accettarla; ma non si può assolutamente, quando la natura dell'argomento in discussione dà diritto al deputato di parlare di quel dato argomento, mettere innanzi una teoria che menomerebbe questo diritto.

Io credo che la Camera debba essere molto gelosa dei propri diritti; tanto più perchè il presidente del Consiglio con la sua grande abilità parlamentare conduce Maria per Ravenna (*Ilarità*) e risponde quando fa comodo a lui (*Ilarità prolungata*) e non quando la Camera vorrebbe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Io avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio non avesse rivolto alla Camera la sua preghiera. Non si tratta qui del decreto del primo aprile, nè dei diritti del deputato, perchè evidentemente, se al capitolo 37 uno di noi propone la diminuzione o l'aumento di cinque lire, nessuno può togliergli la facoltà di parlare. Dunque, ripeto, il presidente del Consiglio non può aver rivolto alla Camera che una semplice preghiera. Ma il Ministero, nella parte più pomposa del suo programma del 18 aprile, è stato il primo a toccare la questione africana. Il Governo disse molte cose in poche frasi; e soprattutto affermò di voler compiere un'impresa ponderata. Ora, quando voi, onorevole presidente del Consiglio, vi apprestate a domandare nuovi sacrifici al paese per rimarginare le piaghe del no-

stro bilancio, io ho diritto di sapere quali altre piaghe coll'impresa che vi proponete, voi intendete di aprire. Ecco perchè, a mio credere, sarebbe giusto che la discussione intorno alla questione africana dovesse precedere quella dei provvedimenti finanziari.

Questa è la modesta opinione mia; la Camera farà quello che crede. Io mi riservo di sollevare la questione, o non sollevarla, al capitolo 37, secondo quel diritto a cui ho accennato.

Presidente. E nei limiti in cui possa essere sentito.

Una voce al centro. Non ci sono limiti.

Presidente. Ma permetta. La Camera ha il diritto di regolare le sue discussioni. Essa può sottrarre un argomento ad una discussione, e rinviarlo ad un'altra sede. È la Camera che decide. Altrimenti non sarebbe possibile una discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Voci. Non c'è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Vi rinunzio.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Al capitolo 37 evidentemente ciascuno potrà agire secondo i diritti che il regolamento concede ad ogni deputato, e tenendo conto poi, se la Camera lo vorrà o no, delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Per ora passiamo oltre (*Sì! sì! — Vivissima agitazione. — Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Si dà lettura dell'articolo primo del disegno di legge, a cui si riferisce la tabella degli stanziamenti:

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, in conformità allo stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Passeremo ora alla votazione sui capitoli, osservando che quei capitoli, sui quali niuno chiede di parlare o non sono presentate proposte, s'intendono approvati con la semplice lettura.

Pullè, segretario, legge:

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. — Ministero, personale. (Spese fisse).

Presidente. Onorevole ministro della guerra, accetta lo stanziamento della Commissione?

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. La Commissione generale del bi-

lancio su questo capitolo propone un'economia la quale riguarda parecchie partite, e fra le altre quella della spesa per la nomina di 60 ufficiali d'ordine da trarsi dalla categoria degli scrivani locali, nonché della maggiore spesa che occorre per meglio proporzionare le tre classi degli scrivani locali stessi.

Il ministro Ricotti che propose questo bilancio preventivo... (*Rumori, conversazioni.*)

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego, onorevoli colleghi.

Cavalletto ...e che non può essere tacciato certamente di prodigo, e di ministro che non curasse le necessarie economie nelle spese dello Stato, pure obbedendo ad impegni morali ed a dichiarazioni ufficiali, fatte in questo stesso Parlamento, propose, senza punto esagerarlo, questo miglioramento nella categoria degli scrivani locali.

Mi spiace che questa categoria di impiegati affaticati troppo la stampa colle sue querimonie e scriva troppo ai deputati; la loro causa con queste pressioni, od apparenza di pressioni, viene a pregiudicarsi, ma la loro causa è per sè stessa giusta; la loro causa si connette coll'interesse, col bene, e colla solidità del nostro esercito.

Pochi giorni fa si è deplorato da persona competente che sia difficile con la breve ferma presente della bassa forza avere dei buoni e numerosi caporali, ma la difficoltà era ed è maggiore per avere buoni sott'ufficiali, i quali sono il nerbo della bassa forza dell'esercito. Per conseguire lo scopo di avere buoni sott'ufficiali e di tenerli lungamente sotto le armi, almeno quanto basti per farne veramente sott'ufficiali provetti e valenti, si è fatta una legge con la quale si assicurava ai sott'ufficiali, che avessero perdurato sotto le armi per dodici anni, ed avessero tenuta condotta lodevole, si assicurava loro che compiuto questo periodo di milizia attiva non sarebbe poi mancato ad essi un conveniente impiego nelle amministrazioni civili, sia della guerra, sia degli altri Ministeri. Questa legge è necessario che si renda efficace; attualmente essa, non so per quali cause, è poco efficace, manca quasi affatto di applicazione pratica e non corrisponde a quell'affidamento ed a quelle promesse, che si erano fatte a quei bravi giovani che perdurano sotto le armi.

Quindi è una necessità oggidì di migliorare la condizione di quelli di essi che sono ormai impiegati presso il Ministero della guerra, o che attendono il promesso impiego.

E questa necessità apparisce evidente esami-

nando lo specchio delle tre classi in cui sono divisi gli scrivani locali.

La classe prima comprende attualmente 500 individui; la seconda 624, la terza, che è la meno retribuita, 749.

Questi 749 sono ormai impiegati civili che contano 12 anni di servizio militare e parecchi di servizio civile nelle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Pais. Chiedo di parlare.

Cavalletto. Ma vi pare conveniente di pagare questi impiegati con sole lire 1000 all'anno? Volete costringerli al celibato?

Allora riuniteli in un monastero, e fatene tanti frati!

Ma poichè volete degli impiegati che servano con zelo e con amore lo Stato, retribuiteli in ragione dei servizi che prestano e dei servizi importanti militari che hanno prestato.

Dovete far onore alla legge ed alle esplicite dichiarazioni fatte dal Governo!

Quando nel passato bilancio parecchi di noi eccitavano l'onorevole Ricotti, allora ministro della guerra, a migliorare la condizione di questi scrivani locali, egli diede promessa che nel nuovo bilancio (che è il presente) la loro sorte sarebbe stata migliorata, proporzionando meglio le quantità numeriche degli individui delle tre classi, nelle quali essi sono ripartiti.

Egli infatti propose che la prima classe da 500 individui fosse portata a 750; la seconda da 624 ad 874; la terza da 749 fosse diminuita e ridotta a 249.

Questo bilancio era stato accettato dall'intero Gabinetto e dall'attuale ministro della guerra, il quale certo non vorrà oggi sconfessare la promessa formale fatta dal suo predecessore, che impegnava effettivamente il Governo, e non vorrà mancare di provvedere a questa classe, veramente meritevole d'interesse e di riguardo, di impiegati dello Stato.

Quindi io chiedo, che per corrispondere alla legge che fu pubblicata, ma che nell'effetto si appalesa inefficace e per mantenere le promesse del Governo, sia mantenuto integro lo stanziamento proposto nel bilancio dal ministro della guerra.

È perciò ch'io prego la Commissione del bilancio, di recedere, per quanto riguarda gli scrivani locali ed i nuovi ufficiali d'ordine, di recedere, dico, dalla proposta riduzione. Spero che il ministro della guerra vorrà fare la stessa raccomandazione, ed insisterà affinché lo stanziamento sia mantenuto integro.

La Camera, se ha vero interesse per il bene

e per la solidità dell'esercito, deve approvare a questo riguardo lo stanziamento quale era stato proposto in questo bilancio preventivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Mi associo pienamente alla raccomandazione fatta dall'onorevole Cavalletto ed anche da molti amici, e prego l'onorevole ministro della guerra, di voler render omaggio alle molte promesse fatte a questa classe di scrivani locali i quali hanno una retribuzione così meschina (quelli di 3^a classe ricevono al mese lire 76,90) che non è possibile assolutamente che essi possano campare la vita.

Non comprendo quindi da qual concetto possa essere stata ispirata la Commissione del bilancio che deliberò di respingere la proposta ministeriale e non trovo affatto, nelle poche parole della pregevole relazione dell'onorevole Taverna, una spiegazione sufficiente di questo rifiuto.

Ad ogni modo, faccio istanza che l'onorevole ministro della guerra, giustamente preoccupato dalle miserrime condizioni di questi disgraziati, insista nella sua proposta, e preghi egli stesso la Commissione di recedere da una decisione, che mi permetto di definire inqualificabile, e quasi quasi anche disumana.

Taverna, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Taverna, relatore. La Commissione generale del bilancio, nell'iniziare i suoi lavori, prese una risoluzione di massima.

Per causa della ristrettezza del tempo, che non avrebbe permesso un esame particolareggiato di tutte le modificazioni di organico, che venivano proposte, la Giunta prese la deliberazione di rimandare ad un futuro bilancio tutte quelle variazioni di organici, la cui necessità non fosse evidentemente dimostrata e la cui urgenza non fosse addirittura palese.

Ora, in questa proposta di miglioramento delle condizioni degli scrivani locali, la Commissione generale non ha ravvisato questo carattere di estrema urgenza e necessità, e il relatore, in obbedienza alle deliberazioni della maggioranza della Commissione, deve mantenere questa sua deliberazione.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Esser stato chiusa la discussione generale, io non potuto, com'era mio dovere, dare una risul-

alla domanda indirizzatami dall'onorevole Chiaves a riguardo degli stabilimenti militari. Ed ora, poichè siamo al capitolo 1^o, che tratta appunto del personale in genere, trovo opportuno di rispondere alla fattami domanda dell'onorevole Chiaves.

Egli ha accennato al miglioramento delle pensioni degli operai degli arsenali militari, ed ha soggiunto che l'onorevole mio predecessore aveva compilato un progetto di legge al riguardo.

Effettivamente questo progetto di legge fu compilato, ma poi, siccome anche il Ministero della marina ha nei propri arsenali molti operai, ed altri ne ha pure nelle manifatture dei tabacchi, il Ministero delle finanze, così si è cercato comunicando il progetto ai ministri interessati di intendersi per poter al riguardo presentare al Parlamento un unico progetto di legge.

Il progetto però non fu accettato dal mio collega delle finanze per la ragione che trattandosi di un numero abbastanza considerevole di operai, e trattandosi pure di una questione di principio, parve al mio collega delle finanze che anzichè stabilire delle pensioni per legge, valeva meglio fissare per questa classe operaia la cassa pensioni, o la massa di soccorso, come si pratica appunto presso le Società ferroviarie.

La questione dunque è a questo punto. Ora comprenderà l'onorevole Chiaves che con tutta la buona volontà, non sarebbe opportuno ch'io presentassi al Parlamento un disegno di legge senza che prima il desiderato accordo fra i Ministeri interessati in questa questione sia avvenuto.

Ma io prometto all'onorevole Chiaves di riprendere in esame la questione e vedrò se potrò concretare coi colleghi dei Ministeri interessati una risoluzione, o mediante l'istituzione della cassa pensioni, o di una massa soccorso.

È mia opinione personale che il sistema della massa di soccorso e della cassa pensioni giovi meglio che quello delle pensioni date dallo Stato. Infatti l'operaio che sa di avere una pensione non lavora più con quell'attività che è necessaria; mentre ciò non succede se l'operaio sa che, pur lavorando molto, oltre al maggiore guadagno che egli può fare, egli ha pure assicurata la sua vecchiaia. Ed ora vengo a parlare degli scrivani locali. Trattandosi della riduzione fatta dalla Commissione del bilancio sulle somme richieste per il miglioramento della classe degli scrivani locali io sono in dovere di dichiarare che questa mia proposta costituisce un impegno, di cui di onore, verso il mio predecessore. Crederci inoltre di mancare ad un debito di coscienza se non pregassi la Camera di accettare la proposta del Mini-

stero, la quale lungi dal costituire un aumento di organico, ha lo scopo di migliorare la posizione di un numero non indifferente di individui che hanno servito per lunghi anni il paese come sott'ufficiali nell'esercito.

Io ho qui l'elenco dei deputati che negli anni passati hanno preso a cuore questa causa, e che poi hanno fatto prendere impegno al mio predecessore di migliorare la condizione degli scrivani locali. Questi deputati sono gli onorevoli, De Zerbi, Mocenni, Sperino, Arisi, Ungaro, Corvetto, Cavalletto ed altri ancora, circa 40 in tutto. Come poteva dunque il Ministero non accettare queste vive raccomandazioni, e non farne oggetto di una proposta nel bilancio, dal momento che questa categoria di impiegati non è compresa nella legge d'ordinamento dell'esercito, e che, come ha fatto giustamente osservare l'onorevole Cavalletto, la legge che accorda un certo numero di impieghi nelle varie amministrazioni dello Stato agli scrivani locali, ha avuto una ristrettissima applicazione?

È bensì vero che all'inconveniente lamentato dall'onorevole Cavalletto vi si porrà riparo dopo che verrà compilato il regolamento, secondo il quale, questi impieghi verranno dati in modo sicuro, e sotto il controllo della Corte dei Conti; ma frattanto dall'applicazione della legge del 1883 sino ad oggi, nei vari Ministeri furono concessi soltanto 155 posti di ufficiali d'ordine e presentemente vi sono ancora 1500 sottufficiali in attesa di essere nominati scrivani locali; per cui calcolando le perdite dovute ai morti, occorreranno ancora venti anni prima che siano collocati tutti. Siccome d'altra parte il provvedimento che vi ho proposto si traduce in un aumento di spesa non rilevante, così io prego vivamente la Commissione generale del bilancio, sia per la situazione in cui io mi trovo di aver preso un impegno col mio predecessore, sia per riguardo a tutti i deputati che hanno caldamente raccomandato questo provvedimento di accettare questa mia proposta, la quale non porta variazioni di sorta d'organico, giacchè tanto la trasformazione dei 60 scrivani locali in altrettanti ufficiali d'ordine presso il Ministero, quanto il mutato riparto in classi degli scrivani locali ha per iscopo di migliorare la posizione della categoria degli scrivani locali.

Chiaves. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Chiaves. Ringrazio l'onorevole ministro, della disposizione molto favorevole che ha dimostrato al miglioramento della condizione degli operai dipendenti dalla amministrazione della guerra. Però,

con penosa sorpresa, ho notato che il ritardo fin qui, ha dovuto dipendere da che il disegno di legge, già pronto, si era comunicato alla amministrazione della marina. Ora però non sono più due amministrazioni, ma tre, quelle che si devono mettere d'accordo. Questo mi fa sospettare che il ritardo sia a temersi, forse, troppo più grave di quello che dovrebbe essere.

L'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di dirmi: ma veda, non posso presentare un disegno di legge, soltanto per gli operai che dipendono dalla amministrazione della guerra, perchè devo mettermi d'accordo col ministro della marina e col ministro delle finanze. Veramente, la legge del 1882 non rifletteva che gli operai dipendenti dal Ministero della marina, e fu sancita senza che dipendesse da altro Ministero.

Sono queste le considerazioni che faccio presenti al ministro: perchè, per me, è proprio questione di tempo; giacchè lo stato miserevole di questi operai è tale, che deve essere, al più presto possibile rimediato. Venire a dire: studio un sistema nuovo; lo studio, d'accordo con due altri ministri; ho buone disposizioni; vedrò, poi di presentare gli opportuni rimedi; mi pare che non risponda alla urgenza del caso. E credo che lo comprenderà anche l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Devo dichiarare all'onorevole Chiaves, che il mio collega delle finanze mi dice, in questo momento (cosa che ignoravo), che egli ha presentato, per gli operai delle manifatture dei tabacchi, un disegno di legge basato sulla Cassa di previdenza. Ebbene, visto che il mio collega delle finanze ha presentato questo disegno di legge, e che il mio collega della marina ne ha pur esso presentato uno sulle medesime basi, prendo impegno di presentarne un terzo anche io, fra pochissimi giorni analogo ai precedenti.

Chiaves. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro; ormai non ho altro da dire.

Presidente. La Commissione mantiene la sua proposta?

Taverna, relatore. La Commissione, e per essa, il relatore, è nell'obbligo di mantenere la deliberazione presa, in vista, almeno così sembra ad essa, della non molta urgenza di questo provvedimento.

Presidente. È questione di massima; la Giunta del bilancio, infatti anche negli altri stati di pre-

visione ha sempre tenuto fermo che non si abbia

a trattare in questo esercizio di alcuna variazione negli organici.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io non sono stato interpellato su questo punto dalla Commissione del bilancio; e se essa, quando mi ha chiamato nel suo seno, mi avesse chiesto il mio parere su questo provvedimento, io avrei insistito per mantenerlo.

La risposta che io diedi alla Sotto-commissione per il bilancio della guerra, e che è inserita nella relazione dell'onorevole Taverna, dimostra chiaramente che se io fossi stato interrogato dalla Commissione generale del bilancio, quando fui chiamato nel suo seno, avrei insistito per mantenere la proposta che ora prego la Commissione stessa di accettare, perchè qui non si tratta d'organici, ma bensì di cambiamenti di classi, mentre il numero totale degli impiegati non varia, in una parola questa è semplicemente una questione di bilancio.

Presidente. La Commissione mantiene la sua proposta?

Taverna, relatore. La Commissione è obbligata a mantenerla.

Presidente. Allora rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari De Seta e Pullè numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge organica del personale della regia marina militare 3 dicembre 1878 ed alla legge 3 luglio 1882 sui relativi stipendi;

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	180
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento nella regia armata;

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	180
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Il deputato Cambray-Digny presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte ed antichità.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Cocciapieller ha presentato la seguente domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno onde voglia provvedere agli inconvenienti lamentati dalla cittadinanza romana per il servizio degli *omnibus* e *tramways*. „ (*Risa!*)

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega, il ministro dell'interno, questa domanda di interrogazione.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Bonghi.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di esser pronto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Bonghi il cui svolgimento è già iscritto nell'ordine del giorno.

La domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Bonghi è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri s'egli abbia più precise notizie di quelle che si sono lette sui giornali, sulla convenzione che sarebbe intervenuta tra la Francia e l'Inghilterra per la limitazione dei loro rispettivi possessi sulla costa africana da Obok a Zeila. „

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Bonghi. Non ho nulla da aggiungere a quello che ho scritto.

Domando solo al presidente del Consiglio qualche maggiore informazione su quella convenzione intervenuta fra la Francia e l'Inghilterra, della quale si è parlato nei giornali, e relativa alla delimitazione dei loro possessi reciproci sulla costa Africana. Queste informazioni, quando il ministro

le avesse, illuminerebbero quella tal discussione sulla questione africana che si farà quando che sia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Depretis, ministro degli affari esteri. Posso rispondere immediatamente all'onorevole Bonghi. Prima di tutto bisogna che rettifichi il senso della sua interrogazione.

L'onorevole Bonghi parla di possessi.

Lo stato delle cose esclude l'idea di una delimitazione dei rispettivi possessi.

L'accordo è avvenuto in un senso assai diverso e precisamente in questi termini: fu stabilito recentissimamente un accordo fra la Francia e l'Inghilterra per regolare la reciproca loro situazione nel paese dei Somali, o, dirò meglio, sulle coste dei Somali.

È questione, quindi, come vede l'onorevole Bonghi, nella quale noi non abbiamo interessi diretti o immediati; l'hanno invece la Francia e l'Inghilterra, nei loro possedimenti materiali, per le loro prese di possesso.

Il tenore dell'accordo del quale il Governo ha avuto indicazione precisa è il seguente. Si tratta di una linea di demarcazione fissata d'accordo fra l'Inghilterra e la Francia, che dipartendosi da un punto chiamato Ras gibuti nel golfo di Tugiura, va nella direzione sud-ovest verso l'Arrar e verso lo Scioa. Giova però soggiungere, che con codesta delimitazione non si è inteso punto di attribuire rispettivamente all'una o all'altra delle due potenze contraenti i territori situati dall'uno o dall'altro lato di questa linea. Invece è inteso chiarissimamente, che rimane immutata quale si trova la situazione territoriale, così per le due parti contraenti, come per qualunque altra terza potenza. Solamente ciascuna delle due parti contraenti inibisce a sè di estendere oltre la linea di demarcazione, la propria influenza.

In sostanza le due potenze hanno imitato quello che hanno fatto la Germania e l'Inghilterra in Oceania e nell'Africa orientale. Una linea che limiti le rispettive influenze, più che per altro fine, per impedire contrasti possibili; perchè dove una bandiera fosse piantata, non ne venga piantata o rispianata, un'altra. Questo, e non altro, è l'accordo intervenuto.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Bonghi. Probabilmente i territori a mezzogiorno di quella linea restano sotto l'influenza dell'Inghilterra e quelli a settentrione sotto l'influenza della Francia. Io non aveva punto creduto che, in questa

convenzione, così come l'ho letta nei giornali, ci fosse stata alcuna offesa ai nostri possessi, i quali sono al disopra dello stretto di Bebb El Mandeb, mentre Obock e Zeila sono al disotto dello stretto medesimo.

Però mi era parso che la convenzione, non ostante che non leda direttamente i nostri possessi, fosse però di grande importanza rispetto all'azione che alcuni immaginavano, o speravano che noi potessimo esercitare sull'Abissinia.

Dapprima questa convenzione ci leva via ogni speranza di poter operare nell'Harrar...

Depretis, ministro degli esteri. Niente affatto.

Bonghi. Ma la linea attraversa l'Harrar. D'altra parte lo Scioa è assai probabile che resti sotto l'influenza dell'una o dell'altra di queste (anzichè come si era sperato sotto l'influenza italiana) due potenze, che hanno prolungata così la loro frontiera, se non di possesso, d'influenza; quantunque l'una parola differisca assai poco dall'altra, soprattutto in Africa.

Per ultimo, un'altra speranza, cioè che l'Abissinia non avesse potuto essere provvista di armi e di munizioni che dai nostri porti, anche quella è scomparsa, giacchè, non avendo oggi la Francia grandissime simpatie per noi, può permettere che l'Abissinia si provveda di armi per Obock, e quella opposizione che lo Scioa avrebbe potuto fare a questa fornitura di armi, non è sperabile o possibile oramai, che la faccia; dappoichè lo Scioa che si trova sotto il pugno di re Giovanni da una parte, e posto sotto l'influenza della Francia dall'altra.

Sono lieto di avere interrogato il presidente del Consiglio, il quale, del resto, non ci ha nulla a che fare rispetto ai precisi termini di questa convenzione; ma sono triste di avere sentito che i termini sono quelli che l'onorevole presidente del Consiglio ha annunziati ora alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro degli affari esteri. Io credo che questa convenzione non pregiudichi in nulla gli interessi italiani. La nostra influenza è limitata alle rive del Mar Rosso, e fuori dello stretto noi non abbiamo, nè per il fatto dei nostri possedimenti nè per un ombra qualsiasi di diritto, da esercitare nessuna influenza. Questa linea poi di demarcazione non stabilisce dei diritti territoriali a favore dell'una o dell'altra potenza; non è che una linea ideale, che stabilisce fra le due potenze la loro rispettiva influenza nei campi del possibile; ma non pregiudica nessun diritto territoriale e non pregiudica nemmeno nessuna operazione di qualunque altra potenza, perchè se, con una linea

che parta da Assab, dai nostri possedimenti noi possiamo, traversando quelle regioni africane, arrivare all'Harrar, come si può benissimo arrivare allo Scioa, quella linea rimane sempre in nostra balia e nulla degli interessi nostri viene ad esser pregiudicato.

In quanto alla questione delle armi, della quale ha pur toccato l'onorevole Bonghi, è verissimo che questa è una questione grave. Noi col blocco abbiamo lo scopo di impedire il commercio delle armi e delle munizioni da guerra coll'Abissinia, col qual paese siamo attualmente in guerra.

Ma sicuramente le armi possono arrivare, sebbene con grandissima difficoltà, anche da tutte le altre parti dalle quali l'Abissinia ha contatto con altre regioni, giacchè l'Abissinia confina con la valle del Nilo, con lo Scioa e confina pure con altri paesi meridionali; e la linea di confine non è in nostra mano. Cosicchè noi col blocco provvediamo e stiamo nei limiti del possibile per quanto è consentito dal diritto delle genti. Di più non possiamo fare; ma ripeto che io credo che questa convenzione non pregiudichi per nulla i diritti del nostro paese.

Presidente. Così è esaurita...

Bonghi. Permetta, onorevole signor presidente, una sola parola: io ripeto che la convenzione, se non lede il diritto, lede alcune speranze di difesa di quello che noi credevamo nostro diritto. Le linee ideali, a mio credere, restano tali per i popoli e per i Governi deboli; per i popoli e per i Governi forti, come sono il francese e l'inglese, le linee ideali sono reali... *quasi sempre.*

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Bonghi.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi ed altri, relativa alle tariffe telegrafiche.

2. Verificazione di poteri.

3. Relazione della Giunta per le elezioni intorno ad una petizione di Francesco Montagna contro l'elezione del deputato Novelli nel collegio 1° di Caserta.

4. Seguito della discussione sullo stato di provvisione della spesa per il Ministero della guerra nell'esercizio 1887-88. (94)

Discussione dei disegni di legge:

5. Approvazione di maggiori spese sull'eser-

cizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (19)

6. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (26)

7. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78).

8. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero di agricoltura industria e commercio.

9. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

10. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di uf-

ficiale d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato. (163)

11. Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

12. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165-A)

13. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165 B)

14. Riforma della tariffa doganale. (37)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

